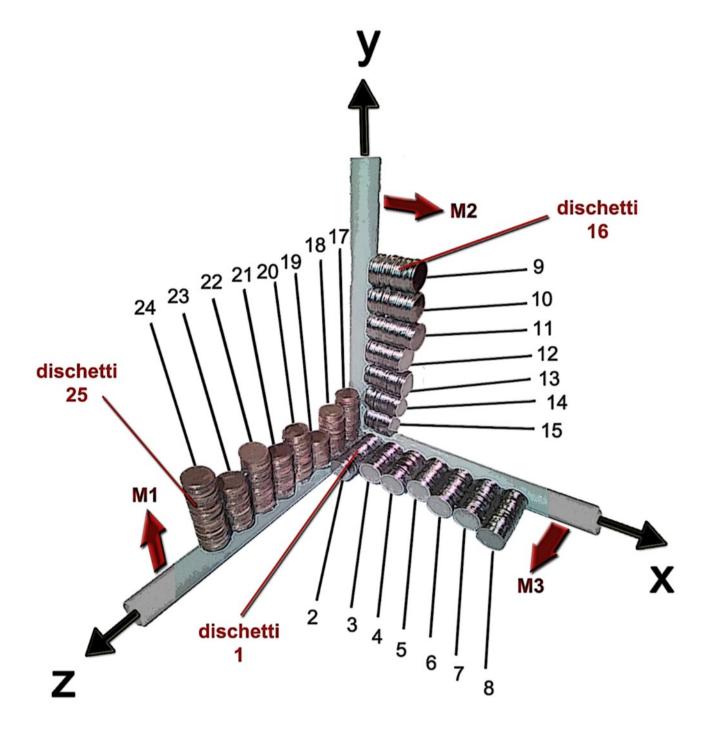
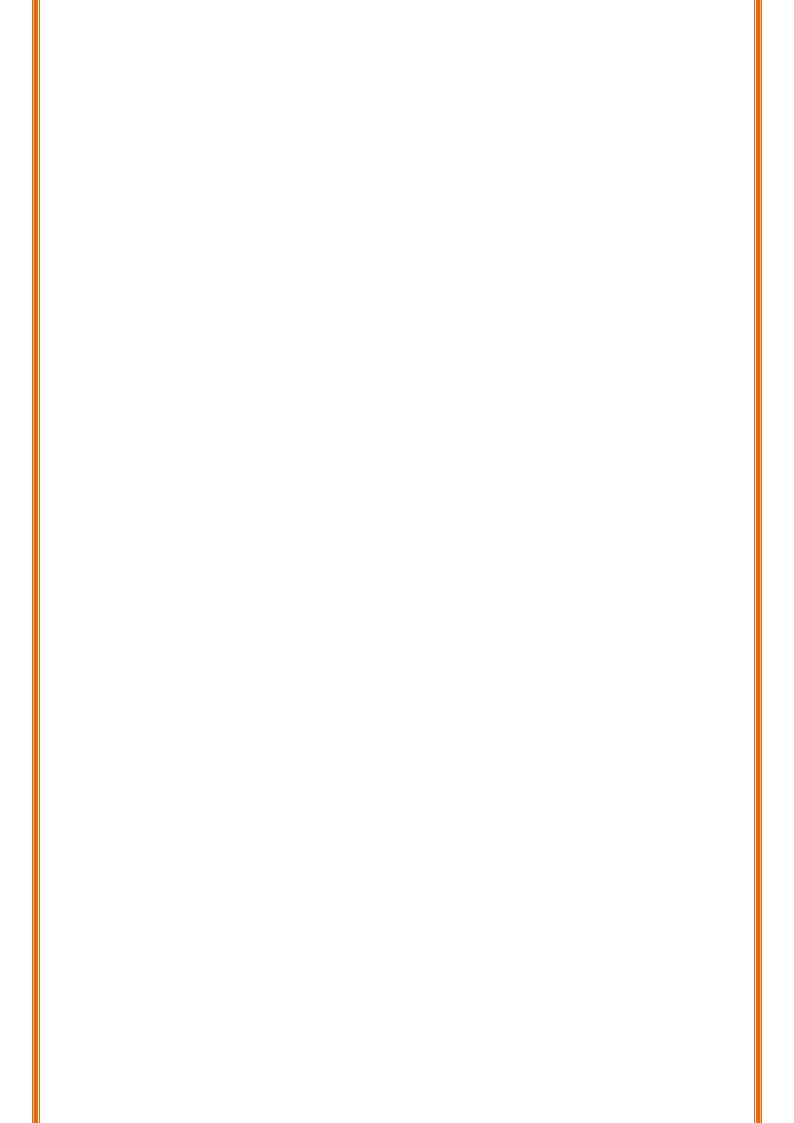
Poeta Rolando Petrus

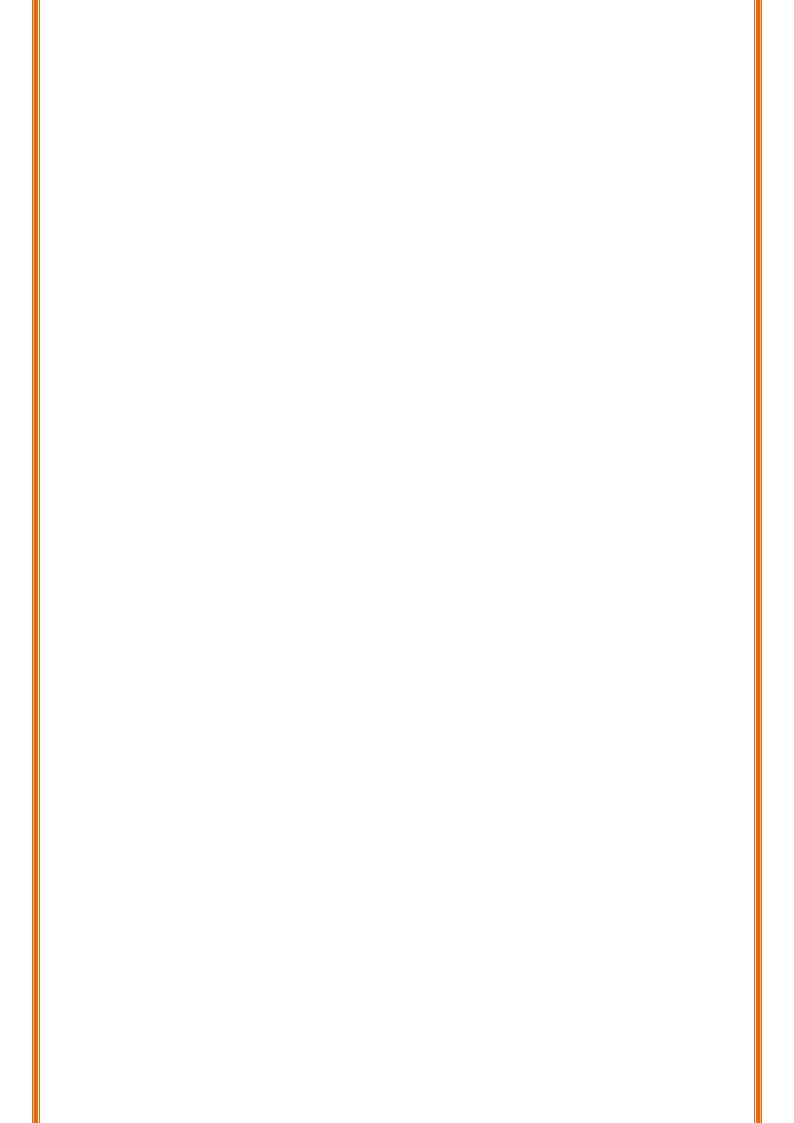


LE BASI TEORICHE DELLA RELATIVITÁ AMBIENTALE NELLA PSICOSTASÍA FISIOGNOMICA



INDICE

II nome Psicostasìa	.3
In che cosa consiste la Psicostasìa Fisiognomica	.4
Concetti filosofici della materia	.6
L'ambiente quale riferimento dell'individuo	.8
Uno studio che deve partire dalle origini	.9
L'imprescindibile necessità di una vita eterna	11
Le relazioni tra psiche e materia	12
Il concetto di campo ambientale	16
Un modello dell'accrescimento materiale	18
La forma dei corpi quale risultato delle reazioni massime	21
La doppia funzione svolta da ogni singolo asse spaziale	22
Creazione della solidità dei corpi	24
Psicostasìa Fisiognomica: una scienza molto complessa	26
La "materialità" delle dimensioni spaziali	28
Le dimensioni della realtà	30
Da cosa deriva la tridimensionalità dello spazio	32
Differenze tra i tre fattori spaziali	33
La differenziazione dei valori	35
Illustrazione grafica del concetto	37
Il posizionamento del livello	41
La creazione dello spazio e del tempo attuata dal movimento	43
Esempio di riferimento tridimensionale	44
La testa quale punto macroscopico	46
La grande importanza della testa	48
Le approssimazioni percettive	50
Mutevolezza delle forme conseguente alla mutevolezza comportamentale	57
La doppia personalità di chiunque	60
I due aspetti del mondo percepito	61
I diagrammi psicostasici	63
Figure	66



LE BASI TEORICHE DELLA RELATIVITÀ AMBIENTALE NELLA PSICOSTASÍA FISIOGNOMICA

Il nome Psicostasìa

Quando da ragazzo cominciai a cogliere le relazioni che c'erano tra le forme dei volti e le personalità ad essi associate, mi resi conto che tali relazioni erano una novità assoluta. Infatti, studiando gli antichi libri di Fisiognomica, constatai che (pur con tutto il rispetto verso gli studiosi della materia) le varie opinioni accomunate dal nome Fisiognomica erano stupidaggini.

Dedussi pertanto che le "mie opinioni" sull'argomento non rientravano nella Fisiognomica: erano una cosa diversa e assolutamente nuova.

Era dunque necessario un nuovo nome che individuasse tali mie opinioni, che diventavano progressivamente leggi scientifiche.

Così inventai i nomi *Stereopsichica*, poi *Vultugnomica* (nomi che potrebbero essere trovati in miei antichi manoscritti ora dispersi). Cercavo in questo modo un nome adatto ad illustrare quella che, man mano, acquisiva le caratteristiche di una scienza.

Tali nomi dovevano indicare il fatto che tale scienza aveva attinenza con la psiche, con la materia, con il volto, con la forma di qualsiasi corpo materiale.

Una psiche che, tuttavia, aveva proprietà differenti da quelle comunemente note; una materia che non aveva le proprietà comunemente note.

A seguito del mio perfezionismo tecnico di derivazione professionale (progettazione industriale) giunsi così ad un ulteriore nome: PSICOSTASÍA.

La Psicostasìa indicava comunemente la pesatura dell'anima umana che le divinità effettuavano nell'aldilà, dopo la morte dell'uomo. Mediante la Psicostasìa esse indirizzavano il defunto o in paradiso o all'inferno; ciò avveniva in base alla leggerezza della sua santità, o alla pesantezza dei misfatti compiuti durante la sua vita terrena.

Il nome PSICOSTASÍA lo ritenni idoneo perché, sorprendentemente, implicava la possibilità di pesare qualcosa che non è pesabile: lo spirito, l'anima, il pensiero.

In effetti, ciò era consentito alla scienza che stavo costruendo, perché essa pesava la psiche non in un impossibile modo diretto, bensì in un possibile modo indiretto.

La mia Psicostasìa aveva infatti appurato che la psiche è un prodotto della materia e, reversibilmente, la materia è un prodotto della psiche.

Si hanno cioè due entità complementari ed inscindibili: l'una non può esistere senza l'altra.

Consegue da ciò, che la psiche diventa pertanto "pesabile"; conoscibile pesando e conoscendo la materia secondo opportuni criteri, evidenziati appunto dalla mia nuova scienza.

Il nome Psicostasìa che ritenevo sostanzialmente idoneo, tuttavia, non era in grado di far capire l'importanza che il volto umano aveva nello sviluppo degli scenari di ricerca infiniti che, tale scienza, aveva potenzialmente aperto.

Allora abbinai al nome PSICOSTASÍA il nome Fisiognomica, per stabilire un qualche collegamento tra la nuova scienza e la fisionomia degli esseri umani.

Queste precisazioni sono finalizzate a ben comprendere che, della antica Fisiognomica, nella mia PSICOSTASÌA FISIOGNOMICA c'è soltanto il nome.

In che cosa consiste la PSICOSTASÍA FISIOGNOMICA

La Psicostasìa è una nuova scienza esatta, matematica, dalla quale potranno derivare sviluppi infiniti, perché giungono fino a Dio.

Il concetto fondamentale e universale della Psicostasìa Fisiognomica è quello che stabilisce una indissolubile <u>relatività tra ciò che è un corpo pieno e ciò che sta all'esterno</u> di esso.

Per esempio, la solidità di un sasso è sempre associata ad uno spazio etereo, evanescente, che sta attaccato alla sua superficie.

Uno spazio che comincia dove finisce il sasso.

Tale spazio che aderisce al sasso ha la stessa forma del sasso, ma contraria, negativa, complementare.

Tale spazio è ciò che stabilisce gli stessi limiti materiali del sasso: ciò che delimita il sasso. In ultima analisi, è ciò che può stabilire il fatto che il sasso esiste, perché esso spazio è esterno al sasso e ne costituisce il riferimento: il sasso esiste rispetto a ciò che materialmente non esiste. In tale senso, lo spazio esterno al sasso è ciò che determina la sua esistenza.

Qualsiasi cosa è infatti esistente se c'è "qualcuno" di <u>esterno</u> alla cosa che ne rilevi la forma, la consistenza materiale; qualcuno che attivi la imprescindibile relatività dualistica.

La forma spaziale "negativa" che lo spazio attaccato al corpo possiede è parte dell'esistenza dello stesso sasso: è la sua cognizione esistenziale di riferimento.

Senza la cognizione dell'esistenza di qualsiasi cosa, tale cosa non potrebbe esistere, non potrebbe avere né una forma, né una solidità, né alcuna materialità.

In modo più conciso, possiamo concludere che l'esistenza di qualsiasi cosa è possibile solo se esiste un qualcos'altro che non è tale cosa, bensì è un qualcos'altro di esterno, di estraneo, di contrario, di negativo, di diverso.

Un qualcosa di <u>infinito</u> che costituisce un'entità antagonista "negativa" nei riguardi della cosa materiale finita che abbiamo considerato come soggetto "positivo".

Tale soggetto positivo, o materiale, si differenzia da ciò che è lo spazio antagonista immateriale esterno per il seguente aspetto fondamentale: mentre un corpo solido può creare una forma complementare o negativa nello spazio che lo avvolge, tale spazio non ha il potere di creare la materialità positiva dell'oggetto.

Tale spazio negativo esterno è creatore della cognizione esistenziale, nella misura in cui rivela l'espansione della materia che ha sottratto ad esso la propria forma ed il proprio

volume; un volume creato dal superamento delle forze centripete da parte della forza centrifuga intrinseca dell'energia psichica.

Concetti filosofici della materia

La citata proprietà esclusiva della materia di creare l'impronta di sé nello spazio che la avvolge implica che, la cognizione esistenziale, può sussistere solo se esiste una materialità generatrice di essa.

Ciò avviene fino a quando la materia assume una consistenza talmente piccola, infinitesima, con rarefazione-limite, tale da identificarsi con la cognizione esistenziale. Si determina così l'annullamento di entrambe: assenza di materialità che significa una materia di dimensioni sempre più piccole fino a sparire.

Ciò avviene per effetto della espansione del suo vuoto interno conseguente alla trasformazione della massa in energia radiante.

Una progressiva assenza di materialità che significa anche una progressiva potenziale espansione dello spazio in un verso centripeto (lo spazio che "schiaccia" la materia).

Una tendenza da considerare come "potenziale", in ragione della riduzione del potere espansivo della forza psichica man mano che si avvicina al suo traguardo evolutivo divino. Una espansione dello spazio esterno protesa a conquistare anche il volume che era precedentemente occupato dalla consistenza del corpuscolo materiale concettuale (mediante la disgregazione di esso).

Ciò pone in evidenza che l'esistenza della materia, della solidità, del possesso di un volume, deriva dalla capacità del soggetto positivo (individuo) di conservare la sua forma, oppure di espanderla centrifugamente verso dimensioni radiali illimitate, infinite.

L'individuo, cioè, è definito dalla forma del suo corpo materiale che è delimitata dalla forma dello spazio che gli aderisce all'esterno (la forma dell'aria...). Un individuo che, in tal modo, trae la sua esistenza dalla difesa del proprio volume, dalla possibilità di ingigantirlo,

di espanderlo: contrapponendosi così a quelle che sono le proprietà dello spazio esterno al corpo.

Tale spazio esterno al corpo trae la sua essenza dimensionale dal potersi sviluppare rimpicciolendo il volume del corpo materiale che esso avvolge, mediante un'azione centripeta.

Va però considerato che le dimensioni che lo spazio può acquisire in una sua progressione centripeta (che elimini le dimensioni del corpo materiale antagoniste) sono trascurabili, limitate, esigue, rispetto alle dimensioni infinite in cui detto spazio può svilupparsi nel verso opposto, cioè nel verso centrifugo.

Se confrontiamo l'essenza posseduta dal corpo materiale con il suo volume definito (quantificabile) e l'essenza posseduta dallo spazio che avvolge tale corpo materiale, rileviamo che il corpo materiale ha un'essenza limitata (la lunghezza dei raggi della sua teorica sfericità), mentre lo spazio esterno che lo avvolge si protrae centrifugamente all'infinito.

Considerando l'analogia della materia con lo sviluppo di equilibri dinamici tra le forze determinanti la sua solidità (o consistenza) e l'analogia dello spazio con lo spirito (la psiche, la cognizione esistenziale) constatiamo quanto segue.

La materia può solo rimpicciolirsi per effetto dell'esaurimento delle sue forze espansive attuanti la rarefazione dei suoi corpuscoli elementari.

Essa può quindi ridursi fino al volume infinitesimo del suo centro teorico, verso il quale convergono le forze centripete universali scientificamente notorie: la forza gravitazionale, la forza elettromagnetica e la forza nucleare.

La psiche, invece, ha orizzonti infiniti: essa è infatti identificabile con la forza che dilata i volumi dei corpi, che percorre lo spazio in un verso centrifugo.

Infatti, nel centro c'è solo l'infinitesimo, mentre nel verso che si allontana da tale centro (e che è il verso della cognizione esistenziale) c'è l'infinito, l'assoluto, Dio.

Ecco dunque come, nell'antagonismo tra la positività della materia e la negatività dello spazio, la creazione dell'essenza eterna del divino è possibile solo mediante lo sviluppo dello spazio interno della materia identificabile con la psiche: fino all'annullamento della materia contenitrice di tale spazio.

L'ambiente quale riferimento dell'individuo

I concetti assoluti ed astratti, finora esposti, trovano fondamentale espressione anche ai più modesti livelli in cui si svolge la vita umana, con i suoi problemi quotidiani, con i pericoli che attanagliano l'esistenza di chiunque.

Tale fondamentale espressione è quella di un individuo (il soggetto) che è in un rapporto antagonista con tutto ciò che è esterno a lui e che è chiamabile AMBIENTE.

Infatti, l'individuo non potrebbe esistere se non esistesse al suo esterno un ambiente fatto di spazio, ma soprattutto di altri individui antagonisti, di cose, di valori che nel loro insieme costituiscono una molteplicità di entità ostili, delimitanti o condizionanti la sua vita; entità che sono pure costituite di riferimenti da dominare, da superare, per creare il senso della crescita, dell'evoluzione verso condizioni di sempre maggior potere configuranti una prospettiva assoluta di invincibilità, di vita eterna.

La Psicostasìa Fisiognomica è la scienza che studia le proprietà dell'individuo e, per farlo, non può prescindere dall'analisi di ciò che costituisce l'ambiente: un insieme di entità antagoniste con le quali l'individuo deve entrare in un rapporto di lotta, per sviluppare e difendere la propria vita.

Cerchiamo dunque di capire come un corpo materiale qualsiasi (l'individuo) deve organizzarsi per svolgere vittoriosamente la sua lotta esistenziale.

Per "individuo" si intende tipicamente un essere umano; tuttavia tale essere umano ha una cognizione della sua vita che è paragonabile a quella di tanti animali, cosicché per individuo potrebbe essere inteso anche qualsiasi animale.

Gli animali sono però di innumerevoli tipi, che comprendono anche insetti, pesci, invertebrati, che vivono in relazione con ambienti estremamente diversi; tale enorme diversità ambientale impone dunque una visione della realtà, con cui detti animali devono confrontarsi, che è molto diversa da quella percepita dall'uomo.

Nonostante ciò, tale diversificazione percettiva conserva alcune regole comuni, mediante le quali mantenersi in equilibrio con l'ambiente al fine di sopravvivere in esso; regole che, con tale comunione attestano la loro stessa importanza.

Una di queste regole comuni è quella del confronto tra un insieme specifico di risorse materiali ed una specificità dell'ambiente che circonda minacciosamente tale "insieme specifico di risorse materiali"; tale insieme di risorse materiali, in termini essenziali, è definibile individuo.

Un individuo che è capace di percepire la propria soggettività e, conseguentemente, di percepire anche ciò che "non è lui".

Un individuo che, pertanto, è capace di percepire ciò che sta all'esterno della superficie che avvolge il volume del suo corpo materiale.

In tal senso, è considerabile come "individuo" qualsiasi entità vitale: quindi anche i batteri, le singole cellule.

Il discorso potrebbe allargarsi anche alla "materia inanimata", ma sarebbe un discorso anche più difficile di quello attinente la biologia che, la Psicostasìa Fisiognomica, si accinge ad effettuare avvalendosi della vicinanza evolutiva tra gli esseri umani e gli animali.

Uno studio che deve partire dalle origini

I concetti finora esposti affrontano il tema "da lontano"; per questo, essi potrebbero risultare noiosi, giacché non consentono di vedere i "dettagli" che noi siamo abituati a trattare nella nostra vita quotidiana.

Tuttavia i citati concetti sono indispensabili per capire l'argomento e per muoversi in un modo che dia un senso alla conoscenza acquisita.

È un po' come guidare l'automobile. Infatti, quando si guida, la cosa più importante è guardare la strada che si sta percorrendo; ma non si giungerebbe da nessuna parte se non si guardasse anche lontano, per vedere cartelli stradali o altri elementi indicatori delle destinazioni della strada.

Vedendo tali cartelli lontani, possiamo infatti ridurre la velocità dell'automobile per leggerli con attenzione, invece di oltrepassarli senza aver capito tutto di essi.

Altra cosa importante è vedere, oltre alla strada che si sta percorrendo, il paesaggio circostante. Ciò, al fine di coglierne utili riferimenti, nonché al fine di valutare se la strada è posta su un viadotto, se è posta sul ciglio di burroni, se sul ciglio di canali o di laghi, in cui l'automobile che ci contiene potrebbe fatalmente precipitare se il fondo stradale diventasse dissestato e con ostacoli improvvisi.

Ciò significa dunque che, nonostante la cosa più importante sia guardare la strada che si sta percorrendo al presente, esiste la necessità di conoscere anche ciò che sta attorno alla strada, ciò che sta in un davanti futuro, più o meno lontano.

Dopo queste doverose premesse, necessarie per invitare il lettore alla calma e alla pazienza che sono indispensabili per procedere in un modo fruttuoso lungo la strada della conoscenza della Psicostasìa Fisiognomica, possiamo cominciare nell'analisi di ulteriori elementi più vicini alle cose che conosciamo.

Non dimentichiamoci che l'essere umano è un qualcosa di estremamente precario: non solo per la fragilità del suo equilibrio psicologico che lo fa continuamente rimbalzare tra la gioia ed il dolore, ma anche per la brevità della sua vita.

Una brevità di vita che lo fa guardare con disperata illusione verso un'eternità ulteriore in compagnia di un Dio benevolo. Una brevità di vita peraltro irripetibile, in cui sarebbe

opportuno agire al fine di scoprire eventuali possibilità esistenziali ulteriori, da trafugare nei grovigli concettuali del tempo.

La Psicostasìa Fisiognomica è la scienza che deve "pesare" l'anima di un corpo mediante il "peso" della materia di esso.

Questa "necessità" di pesare l'anima deriva dalla coscienza di una pericolosità esistenziale; una pericolosità che la materialità dell'individuo deve ridurre, per consolidare le proprie possibilità di vivere. La materia ha cioè la necessità di capire le esigenze dello spirito, perché è dall'appagamento di esse che deriva la gioia, ovvero il piacere di vivere, ovvero la volontà di vincere le lotte per vivere, per giustificare le fatiche imposte dall'esistenza.

Per fare questo, la Psicostasìa Fisiognomica deve pertanto trovare collegamenti tra queste due entità: in modo che, conoscendo la materia visibile e toccabile, si possa conoscere anche l'anima invisibile ed evanescente di essa.

L'imprescindibile necessità di una vita eterna

È implicito che una materia vivente si strutturi, si evolva, agisca, si muova in funzione delle condizioni ambientali in cui si trova; ovvero, in funzione delle difficoltà che detta materia incontra nello strutturarsi, nell'evolversi, nell'agire, nel muoversi secondo le sue volontà.

Tali volontà esprimono ovviamente scelte comportamentali che derivano dalla valutazione delle vie che risultino le più facilmente percorribili.

È questa la stessa legge di natura per cui, l'acqua, scorre dove può farlo nel modo più facile.

È questa la stessa legge per cui, i fulmini, fanno transitare la loro corrente elettrica nei campi elettrici del cielo più densi di cariche elettriche che favoriscano il citato transito, creando in tal modo la loro forma a saetta ramificata, a zig-zag.

Questa necessità della materia, di valutare l'ostilità ambientale che la circonda, implica ovviamente sia una sensibilità percettiva, sia "un qualcosa" ambientale che sia percettibile ed identificabile.

Implica inoltre che ciò che si percepisce sia un qualcosa di controllabile, di superabile; altrimenti, sarebbe inutile percepire una entità distruttrice che si debba solo subire, senza alcuna possibilità di superarla.

È un po' come prendere coscienza profonda che si deve morire per sempre.

Tale coscienza non è compatibile con la vita, perché spegnerebbe qualsiasi entusiasmo per qualsiasi cosa; perché farebbe proporzionalmente precipitare l'individuo nella disperazione, nella depressione più cupa, nell'abulia totale, fino alla necessità del suicidio per porre fine alla sua angoscia.

Poiché dunque non è possibile vivere se si prendesse coscienza della propria morte futura, l'individuo ha eliminato la morte: l'ha trasformata in un passaggio ad altri mondi ultraterreni, dove la vita può continuare in eterno in una grande felicità.

Una grande felicità paradisiaca con cui, un Dio supremo padrone dell'Universo, premia chi fa certe cose fattibili.

Tali cose, essendo fattibili, sono sostanzialmente facili; ma soprattutto sono idonee a costituire dei riferimenti, degli obbiettivi verso cui muovere la propria vita fino al momento del citato trapasso in Paradiso: per dare così un senso alla vita.

Le relazioni tra psiche e materia

Sulla base di questi argomenti, dunque, si ha che l'individuo-materia organizza la propria vita ed analizza l'ambiente ostile per superare le contrarietà di esso.

Per capire dunque ciò che la psiche (o cognizione esistenziale) intende fare, o addirittura capire ciò che la psiche "potrebbe fare se.....", è opportuno conoscere le relazioni esistenti tra la materia e la psiche.

Tali relazioni sono infatti reversibili, cosicché la psiche stessa non è più un qualcosa di evanescente, irrilevabile ed inconoscibile, bensì è un'entità para-materiale: nel senso che è l'aspetto complementare ed inscindibile della stessa materia.

Con tali relazioni, la psiche diventa un qualcosa che è possibile modificare, programmare, utilizzare, costruire secondo qualsiasi finalità: perfino quella di creare l'essenza divina.

Ciò è quanto, di fatto, la materia dell'Universo sta facendo con la propria evoluzione.

Ma lo sta facendo in modi estremamente lenti (l'Universo non ha fretta...) che potrebbero risultare incompatibili con la brevità della vita umana.

Per questo, la conoscenza delle relazioni reversibili tra la materia e la psiche potrebbe risultare utile ad imprimere l'accelerazione necessaria all'umanità per giungere ad ulteriori livelli, o mondi, o realtà esistenziali, capaci di conferire alla morte significati accettabili che diano alla vita un senso meno basato sull'illusione, più basato su fatti.

In base a quanto detto si ha un'entità materiale infinitesima, identificabile in un punto sferico, che deve opporsi ad ostilità ambientali presenti nello spazio infinito esterno ad esso.

Il concetto di opposizione implica una reazione (oppure un movimento) che sia rivolta nella direzione da cui proviene l'ostilità, e che abbia una rilevanza almeno tale da neutralizzare la forza connessa alla citata ostilità ambientale.

Ciò è illustrato schematicamente dalle figure 1 e 2.

FIG.1
Situazione problematica da fronteggiare

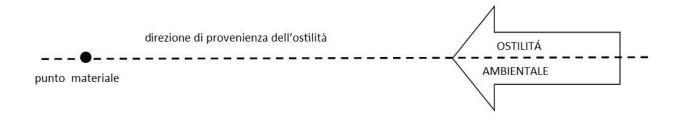
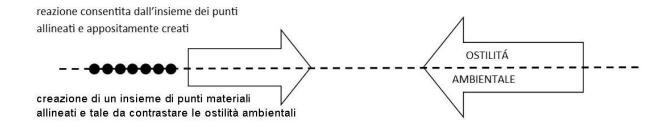


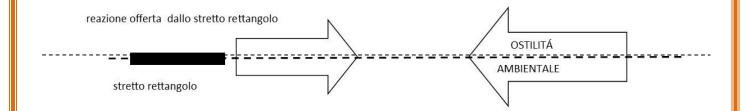
FIG. 2
Soluzione del problema



La Fig. 2 mostra come, ad una ostilità ambientale proveniente da un certo luogo, il singolo punto materiale (di cui alla Fig. 1) abbia attuato una reazione consistente nella creazione di un insieme di sette punti, aggregati ed allineati nella stessa direzione di provenienza dell'ostilità.

Per semplicità concettuale, tale insieme possiamo considerarlo costitutivo di uno stretto rettangolo appoggiato in piano (come se fosse una piccola striscia di carta).

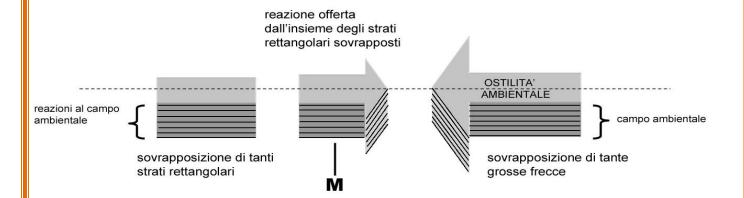
FIG. 3



Immaginiamo ora che la citata ostilità ambientale (grossa freccia disegnata con linea sottile) non si estrinsechi in un solo piano (come quello indicato dall'esiguo spessore di un foglio di carta), ma in tanti piani sovrapposti (cioè tante frecce di carta sovrapposte).

Una raffigurazione di tale fatto potrebbe essere quella costituita da tante grosse frecce di ostilità ambientale, impilate l'una sull'altra a costituire un certo spessore, come quelle illustrate dalla Fig. 4.

FIG 4



La citata reazione illustrata nella **Fig. 4** mostra che la primordiale espressione materiale (indicata in **Fig. 1** con un punto) ha avuto uno sviluppo spaziale in due direzioni: nella direzione orizzontale di provenienza dell'ostilità ed in una direzione verticale di stratificazione (sovrapposizione delle frecce indicative delle reazioni offerte dai molteplici strati).

La citata reazione è cioè diventata da mono-dimensionale, come quella attinente la mono-direzione di provenienza dell'ostilità illustrata in **Fig. 1** ed espressa dalla linea tratteggiata, a bi-dimensionale (cioè espressa da un piano, anziché da un asse).

Una reazione cioè composta dalla reazione nella direzione di provenienza dell'ostilità sviluppata secondo un asse orizzontale e dall'insieme delle reazioni sovrapposte sviluppato secondo un asse verticale.

Il concetto di campo ambientale

Ciò è espresso da un foglio di carta disposto verticalmente, come una parete; la larghezza posseduta dalle varie frecce è da intendersi infinitesima, inesistente; tale larghezza è stata impropriamente adottata perché indispensabile per illustrare il verso in cui agisce la reazione. In effetti, tale verso avrebbe dovuto essere espresso da un asse infinitesimo con una punta conica infinitesima che, se fossero stati ingranditi per essere visti, avrebbero avuto una conformazione solida, tridimensionale, e quindi parimenti falsante il concetto. Ciò premesso, identificando la citata reazione bidimensionale in un oggetto materiale, potremo più utilmente paragonarla ad una ben più rigida lamiera, anziché ad un foglio di carta disposto verticalmente e dotato di spessore infinitesimo (tanto da fare un esempio grossolano, una tipica antica lametta da barba....). Tale reazione possiede infatti soltanto due dimensioni spaziali ed ha, pertanto, lo stesso spessore infinitesimo che ha un'immagine vista sul televisore........

Con riferimento alla **Fig. 4** si può comprendere che lo spessore materiale realizzato dalla sovrapposizione delle frecce costituisce l'insieme di tante specifiche reazioni M opposte alle altrettanto specifiche ostilità ambientali provenienti da posizioni spaziali differenti, perché poste a livelli differenti (cioè poste più o meno in alto).

L'insieme di queste specifiche reazioni M del corpo materiale costituisce il CAMPO AMBIENTALE nel quale l'organismo è in grado di opporre reazioni: ovvero, il campo ambientale in cui può svolgersi la vita di quel certo ipotetico corpo materiale.

Finora è stato considerato un "individuo" materiale infinitesimo, il quale era costituito da un punto materiale (una pallina microscopica) circondato dallo spazio.

Si è poi considerato che tale punto materiale avesse una cognizione esistenziale, una psiche, mediante la quale poteva distinguere ciò che <u>era</u> esso-punto, da ciò che <u>"non era"</u> esso-punto" e che stava all'esterno di esso.

Si è poi considerato che, per la sua citata capacità cognitiva, tale individuo (punto materiale infinitesimo) abbia percepito ostilità ambientali ed abbia poi organizzato difese per superarle, aggregandosi con altri punti materiali in un verso centrifugo (cioè verso l'esterno di esso punto) per incontrare la specifica ostilità ambientale.

Infine si è considerato il fatto che tale ostilità ambientale non aveva un valore costante in tutti i punti verticali dello spazio, cosicché tale individuo adeguò le sue reazioni (stratificazione sovrapposta delle frecce di reazione indicate in **Fig. 4**) a tali differenti entità possedute dalle molteplici ostilità ambientali.

In questo modo, il citato individuo aveva creato reazioni vitali alle ostilità ambientali secondo una certa modalità; una modalità che era espressiva di una conciliazione tra le proprie risorse reattive materiali e le potenzialità distruttive ambientali.

Tale comportamento portò allo sviluppo di una specifica struttura materiale bidimensionale (la lametta da barba citata precedentemente) in un piano verticale, il cui sviluppo in altezza

era espressivo di una pluralità di differenti ostilità delle situazioni ambientali: tale pluralità è chiamabile CAMPO AMBIENTALE.

Un modello dell'accrescimento materiale

In questo modo si concretizzava, cioè, una reazione dell'individuo che non era generica, bensì relativa a specifiche pericolosità ambientali.

Ovvero, si definiva in tale modo una "proprietà psico-biologica" dotata di valori relativi ad una variabilità delle situazioni ambientali.

Tale proprietà nasceva dal fatto che l'individuo (punto materiale) aveva percepito una direzione in cui era presente una ostilità ambientale (ovvero un'entità da controllare), con cui entrare in relazione per difendere la propria vita.

Tuttavia, le direzioni da cui potevano provenire pericoli per l'esistenza dell'individuo erano infinite; esse richiedevano pertanto una costruzione di infiniti piani geometrici materiali, costituti dal binomio "reazioni individuali-campo ambientale", nonché la localizzazione spaziale delle singole unità di pericolo.

Era anche necessario limitare le capacità percettive dei pericoli ambientali al fine di percepire solo i pericoli che era possibile contrastare ed eliminare.

Sulla base di queste necessità, si giunse alla aggregazione di "punti biologici" o "individui elementari" sufficienti all'espletamento di specifici programmi esistenziali. Da questo fatto derivò la tridimensionalità delle forme espressive degli animali (uomo compreso), dove tutto doveva riferirsi ai tre comuni assi cartesiani con cui si percepisce lo spazio.

Si può pertanto schematizzare tale complessità tridimensionale acquisita, come un insieme di tre stratificazioni del tipo singolo illustrato in **Fig. 4**, ma differentemente orientate. In tale insieme, i differenti piani, stratificati ad esprimere il proprio campo ambientale, erano i tre piani perpendicolari cartesiani creati dai tre assi X, Y, Z, costitutivi dello spazio.

Un esempio di tale concetto è illustrato graficamente dalla Fig. 5.

In tale Fig. 5, la lunghezza delle singole frecce M (appiattite e sovrapposte illustrate nella Fig. 4) è espressa mediante una molteplicità di dischetti (tipo monete) impilati uno sopra l'altro.

Ogni pila (o singola freccia M) formata da tali dischetti sovrapposti crea, ovviamente, uno specifico cilindretto che è tanto più lungo quanto maggiore è il numero di dischetti impilati l'uno sull'altro.

Le tre frecce M1, M2, M3 sono finalizzate ad illustrare il verso di sovrapposizione o accrescimento dimensionale di tali dischetti; la lunghezza di tali frecce è pertanto generica ed indicante approssimativamente la lunghezza media dell'insieme delle pile affiancate nel loro specifico asse X, oppure Y, oppure Z.

La sovrapposizione di frecce appiattite costitutive del campo ambientale ed illustrata in Fig. 4, nella figura 5 è invece attuata dall'affiancamento di una pluralità di cilindretti (ognuno formato da una specifica molteplicità di dischetti); ognuno di tali cilindretti è teoricamente espressivo di una delle citate frecce sovrapposte.

Da tale raffigurazione di **Fig. 5** si può dunque rilevare che i dischetti 1, sovrapposti uno sull'altro secondo l'asse Z a formare il proprio cilindretto 2 (avente dunque il proprio asse nel verso dell'azze Z), esprimono una reazione dell'organismo verso un ambiente dotato di un valore indicato dall'asse X. Tale reazione la si può ritenere costituita da una sovrapposizione di cellule biologiche che, con la loro materialità, creano le dimensioni dell'animale o individuo.

Poiché tale singolo ambiente fa parte di un insieme costitutivo del CAMPO AMBIENTALE dotato di molteplici valori, anche le reazioni opposte a tale insieme sono anch'esse molteplici.

Ciò significa che, ad una prima pila di dischetti (cilindretto 2) vicina all'asse Z, sono affiancate altre pile 3, 4, 5, 6, 7, 8, in modo da creare una molteplicità di cilindretti affiancati secondo un asse X.

Maggiore è il numero di tali cilindretti, affiancati secondo l'asse X (2, 3, 4, 5, 6, 7, 8) e giacenti nel piano formato dagli assi Z e X, più è ampio il campo ambientale in cui il corpo esercita le sue molteplici reazioni specifiche Z, ognuna rivolta a situazioni ambientali collocate nell'asse X e generalmente più deboli quanto più esse sono lontane dall'asse Z. Tale campo ambientale si sviluppa pertanto nel verso dell'asse X, con reazioni specifiche aventi le entità definite dal numero dei dischetti 1 costitutivi degli specifici cilindretti 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, ed espresse da un valore numerico teoricamente indicato sull'asse Z.

Si può pertanto dire che una molteplicità di cilindretti (2, 3, 4, 5, 6, 7, 8) orientati nell'asse Z e giacenti affiancati nell'asse X, con la vastità del loro affiancamento costituiscono il "campo ambientale X delle reazioni Z".

Similmente, esaminando gli altri due piani cartesiani della Fig. 5, si ha quanto segue.

Le reazioni dell'organismo verso ostilità ambientali presenti nel verso indicato dal'asse X sono costituite dalla lunghezza dei cilindretti 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, formati da singoli dischetti 16 (monete impilate orizzontalmente nella **Fig. 5**). L'organismo è in grado di relazionarsi con tali ostilità ambientali X con l'affiancamento dei cilindretti 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 che, con lo spazio occupato da tale affiancamento secondo l'asse Y, esprimono l'ampiezza del campo ambientale Y in cui possono scaricarsi le specifiche reazioni costituite dal numero di dischetti 16 impilati relativamente ad ogni valore del citato campo ambientale.

Si può pertanto dire che: "Una molteplicità di cilindretti 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 orientati nell'asse X e giacenti affiancati nel piano XY, con la vastità del loro affiancamento occupano una dimensione spaziale (asse Y) costitutiva del campo ambientale Y delle reazioni X (espresse dalla sovrapposizione dei dischetti 16).

Per quanto riguarda il restante piano spaziale illustrato nella Fig. 5 si può infine dire quanto segue.

Le reazioni dell'organismo verso ostilità ambientali presenti nel verso indicato dall'asse Y sono costituite dalla lunghezza dei cilindretti 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, formati da singoli dischetti 25 (monete impilate verticalmente nella Fig. 5).

L'organismo è in grado di relazionarsi con tali ostilità ambientali Y mediante l'affiancamento dei cilindretti 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 che, con lo spazio occupato dal loro affiancamento secondo l'asse Z, esprimono l'ampiezza del campo ambientale Z in cui possono scaricarsi le specifiche reazioni, costituite dal numero di dischetti 25 relativamente ad ogni valore del citato campo ambientale, per costruire la materialità del corpo nel piano YZ.

Si può pertanto dire che: "Una molteplicità di cilindretti 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, orientati nell'asse Z e giacenti affiancati nel piano YZ, con la vastità del loro affiancamento occupano una dimensione spaziale (asse Z) costitutiva del campo ambientale Z delle reazioni Y (espresse dalla sovrapposizione dei dischetti 25).

La forma dei corpi quale risultato delle reazioni massime

Dalla **Fig. 5** si può rilevare che i singoli molteplici cilindretti, affiancati ognuno sul proprio asse (X, Y, Z), sono dotati di lunghezze differenti; ovvero, che ognuna di esse è costituita da un certo numero qualsiasi del proprio tipo di dischetti (1, oppure 16, oppure 25).

A seguito di ciò, l'insieme dei dischetti costitutivi delle <u>sommità</u> dei cilindretti affiancati creano una linea liberamente conformata, giacente in un proprio specifico piano.

Ciò è quanto si può vedere più chiaramente dalla Fig. 6.

Così, la linea 26 è una linea giacente nel piano ZY che potrebbe essere costituita dalle posizioni dei dischetti di sommità 25 presenti su ognuno dei cilindretti affiancati 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23....; la linea 27 è una linea giacente nel piano XY che potrebbe essere

costituita dalle posizioni dei dischetti di sommità 16 presenti su ognuno dei cilindretti affiancati 10, 11, 12, 13, 14....; la linea 28 è una linea giacente nel piano XZ che potrebbe essere costituita dalle posizioni dei dischetti di sommità 1 presenti su ognuno dei cilindretti 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8.

Si è detto "potrebbe", perché in **Fig. 5** i cilindretti affiancati hanno lunghezze quasi uguali e potrebbero pertanto indicare solo strutture solide parallelepipede. Per creare strutture sferoidali come quella illustrata nella **Fig. 6**, le loro lunghezze dovrebbero essere decrescenti, dovendo creare linee curve.

Le tre linee 26, 27, 28 potrebbero dunque avere qualsiasi possibile conformazione e, quindi , anche la conformazione rotonda attuativa della solidità sferoidale simile a quella di una testa o addirittura a quella di un cocomero.

Le citate tre linee 26, 27, 28 sono quelle che risulterebbero se asportassimo da un cocomero circa un ottavo del suo volume, tagliandolo con tre piani perpendicolari ZY, YX, XZ.

Ognuna di queste linee è concettualmente simile alle linee del volto che vengono analizzate dalla Psicostasìa Fisiognomica.

Esse sono linee cioè che giacciono in un piano bidimensionale formato da due assi cartesiani, dei quali uno è sempre l'asse degli ambienti (ovvero, che contiene il CAMPO AMBIENTALE) e l'altro è l'asse su cui sono misurabili le entità delle reazioni attinenti ognuno dei valori costitutivi del campo ambientale.

La doppia funzione svolta da ogni singolo asse spaziale

Dalle citate **figure 5** e **6** si può rilevare un'ulteriore proprietà attinente la conformazione tridimensionale dei corpi (biologici in particolare).

Tale proprietà consiste nella doppia funzione svolta dai tre assi cartesiani X, Y, Z. Per esempio, consideriamo la linea 26 giacente nel piano ZY.

Tale linea esprime le entità delle reazioni Y nei confronti delle specifiche situazioni ambientali espresse dai valori numerici quantificanti riportati nell'asse Z.

Con la ampiezza del campo ambientale formato da tutte le citate reazioni Y (il totale dello spazio che in **Fig. 5** occupa l'insieme dei cilindretti affiancati 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 sull'asse Z), tali reazioni Y (altezza delle pile di dischetti 25 sovrapposti) creano una figura piana avente come linea di sommità la linea 26 (**Fig. 6**).

Tale figura piana (sezione verticale del corpo sferoidale) è quella che, nella **Fig. 6**, è indicata con linee parallele verticali che (in modo grossolano), esprimono i cilindretti verticali 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 di **Fig. 5**.

Ciò premesso, consideriamo ora lo spicchio solido asportato mediante sezione al corpo sferoidale illustrato in **Fig. 6**; da una sua ricollocazione nella cavità ad esso coniugata presente nel citato solido, ci renderemmo conto che la conformazione a calotta sferica della sua superficie non è altro che un "modo in cui si evolve" la citata curva 26 in funzione dell'asse X,

Siccome tale asse X è (per i motivi già visti) l'asse delle reazioni espresse nei riguardi del campo Y, risulta conseguentemente che tale asse X svolge anche la funzione di ulteriore variabile con cui si relaziona il piano YZ.

Ciò significa conseguentemente che le entità delle reazioni dell'organismo (reazioni Y) avvengono sempre in riferimento a DUE CAMPI AMBIENTALI PERPENDICOLARI (campo Z e campo Y) mediante i quali realizzano la tridimensionalità dei corpi.

Una tridimensionalità espressiva di un coordinamento con le altre due reazioni fisiologiche: quelle che in **Fig. 5** sono espresse dalla sovrapposizione dei dischetti tipo 1 e tipo 16 e che avvengono contro ambienti ubicati rispettivamente nei versi degli assi Z e X.

Ognuna di queste due ulteriori reazioni fisiologiche si avvale ovviamente di una coppia di assi ambientali; le reazioni Z avvengono nei confronti di ambienti identificati dagli assi X e Y; le reazioni X avvengono invece nei confronti di ambienti identificati dagli assi Y e Z.

Si deduce da tale fatto che le reazioni opposte dall'organismo nei riguardi una specifica ostilità ambientale sono basate sulla possibilità dell'organismo di avere una contemporanea capacità di reazione anche nei riguardi di ambienti ubicati lateralmente e richiedenti reazioni differenziate.

Da tale differenziazione delle reazioni nella citata coppia di assi ambientali di riferimento deriva la irregolarità delle forme dei corpi degli animali.

Creazione della solidità dei corpi

Da quanto finora detto, risulta dunque che la proprietà dell'elemento primordiale di aggregarsi con altre unità individuali avviene secondo due distinte finalità: una finalità di sviluppo dell'entità di reazione verso <u>una</u> specifica situazione ambientale ostile (uno degli infiniti valori che compongono il campo ambientale), ed un'altra finalità di aggregare le singole reazioni specifiche verso altri specifici ambienti, per poter fronteggiare una possibile futura <u>pluralità</u> di situazioni ambientali ostili.

Detta pluralità stabilisce quanto è esteso il campo ambientale in cui l'individuo-organismo è capace di vincere, reagendo alle forze distruttive antagoniste esterne.

Nella **Fig. 5**, le reazioni dell'individuo-complesso costituiscono piani orientati secondo i tre piani geometrici spaziali XY, XZ, ZY.

Tali reazioni dell'individuo-complesso sono costituite da cilindretti formati da dischetti sovrapposti (come i tipici rotolini cilindrici di carta con cui vengono raggruppate le monete): cilindretti che sono affiancati tra di essi.

Così, si può chiaramente distinguere la finalità di intensificazione (aumento) della reazione in base al numero di dischetti sovrapposti (lunghezza del cilindretto che li raggruppa), dall'altra finalità di creare reazioni anche in altre situazioni ambientali, che siano caratterizzate da una differente entità di ostilità o di pericolo.

Quest'ultima finalità, illustrata mediante affiancamento dei cilindretti in uno specifico piano, è quella che estende la capacità di reazione dell'individuo-organismo a situazioni ambientali sempre più deboli.

La **Fig. 5** raffigura tale proprietà riferita ad un solo piano di cilindretti affiancati per ognuno dei tre piani spaziali perpendicolari YX, XZ, ZY.

Nella **Fig. 6**, invece, su ognuno di tali tre piani spaziali, sono affiancati molteplici piani paralleli tra essi: cioè molti piani paralleli al piano spaziale YX; molti piani paralleli al piano spaziale XZ; molti piani paralleli al piano spaziale ZY. Da tale moltitudine di piani, paralleli tra essi ma perpendicolari a quelli riferiti agli altri due piani spaziali, viene realizzata quella che è la tridimensionalità dei corpi biologici, ovvero la loro solidità.

Come regola fondamentale si ha che l'individuo dedica prioritariamente le sue risorse al superamento delle ostilità più pericolose e, dopo aver constatato che gli sono rimaste ulteriori risorse energetiche vitali, utilizza tali risorse residue per fronteggiare o per confrontarsi con situazioni ambientali meno pericolose.

In questo modo, l'individuo-organismo tende ad esercitare sull'ambiente un potere sempre più grande, integrando nell'insieme dei soggetti ambientali dominati, soggetti sempre più deboli, sui quali esercitare un dominio assoluto (ambienti deboli) se lo ritiene conveniente. Verso gli ambienti pericolosi l'individuo-organismo è invece obbligato a difendersi, attivamente oppure passivamente.

Le tre frecce indicative degli assi spaziali X, Y, Z, possono così reciprocamente indicare due cose: sia ambienti con cui confrontarsi che siano sempre più deboli fino ad esprimere una ostilità con valore nullo o zero (dove finisce l'estensione materiale dell'aggregazione di affiancamento dei cilindretti di **Fig. 5**), sia l'aumento dell'entità dell'energia (o mezzi). Un aumento che l'individuo-organismo ha accumulato (possiede) per scaricare tale energia su una specifica situazione ambientale (dischetti sovrapposti a creare un cilindretto di

contenimento proporzionalmente più lungo) in una specifica zona o valore dell'asse (X, Y, Z) espressivo del campo ambientale.

Psicostasìa Fisiognomica: una scienza molto complessa

Da quanto finora detto si può dunque capire quanto segue.

Qualsiasi forma posseduta da qualsiasi animale è sempre definibile in base a tre assi cartesiani X, Y, Z. Ciò vale anche per le forme molto variabili, come per esempio quelle di un serpente o di un polpo, o di una medusa.

Infatti, qualsiasi forma è soggetta a variazioni nel tempo. Quando tali variazioni avvengono in tempi lunghi consideriamo tale forma come fissa (o costante o immutabile), mentre quando tale forma cambia quasi continuamente (come un polpo o un serpente o altro...) allora la consideriamo variabile. In ogni caso, tuttavia, la tipologia di variazione (lenta o rapida) sta semplicemente ad indicare che l'animale ha una psiche soggetta a modificazioni a seguito di sue valutazioni della pericolosità ambientale: valutazioni che devono essere molto attente (variazioni rapide), oppure poco necessarie (variazioni lente). Tale fatto è chiaramente espresso dalla rapidità di movimenti (le conformazioni istantanee che creerebbero fotografie differenti fatte in sequenza) che caratterizza animali piccoli e molto esposti ai pericoli ambientali, confrontandola con la essenza o lentezza dei movimenti che caratterizzano animali grandi, forti, e perciò poco timorosi del loro ambiente di vita (pescecani, balene, elefanti, rinoceronti, ippopotami, bufali, eccetera).

Ognuno dei citati assi spaziali X, Y, Z può indicare sia l'entità di una specifica caratteristica energetica, sia l'insieme delle situazioni ambientali in cui tale caratteristica può estrinsecarsi o rapportarsi (relatività di qualsiasi proprietà dell'animale ad un campo ambientale).

Questo concetto teorico consente, da un lato, di capire la vastità infinita dell'applicazione delle leggi della Psicostasìa Fisiognomica ma, dall'altro lato, consente pure di capire la grande difficoltà di sviluppare tale Scienza.

È cioè difficile, vedendo un naso (per esempio) capire il perché quel naso ha quella specifica forma diversa da quella di qualsiasi altro naso di altri individui.

Una difficoltà oggettivamente testimoniata dal fatto che, da millenni, tutti i più grandi scienziati e filosofi (Aristotele, Leonardo...) abbiano sempre capito che il volto era lo specchio dell'anima, senza tuttavia capire né il come, né il perché.

lo sono il primo uomo che è stato capace di capire sia il come che il perché.

Dico questo, non certo per auto-esaltarmi, bensì per far capire che lo sviluppo della Psicostasìa Fisognomica non può essere tratto dalla ricerca di cosa, altri scienziati abbiano detto nel passato, bensì solo dalla comprensione dei miei scritti, soprattutto dove appaiono poco chiari.

Ribadisco dunque che, la comprensione e lo sviluppo della Psiscostasìa Fisiognomica presenta difficoltà oggettive; basti dire che, per giungere alle poche conoscenze attuali illustrate dai miei scritti, io ho impiegato mezzo secolo!

Le cose da me finora scoperte sono infatti solo quelle necessarie a porre le basi della Psicostasìa Fisiognomica, e non certo a svilupparla secondo l'enormità ipotizzabile delle sue potenzialità percorribili.

Alcune parti del volto, per esempio, hanno significati certi, ma altre parti hanno significati che sono ancora approssimati, da capire meglio, da sviluppare.

Altre parti del volto, inoltre, non sono state nemmeno affrontate.

Non tanto perché più difficili, quanto perché le scoperte delle Psicostasìa Fisiognomica richiedono dei tempi concreti e lunghi, non concessi ad una singola persona.

Per fare un paragone, Alessandro Volta, creò per primo gli "embrioni di corrente elettrica", ma non fu certo lui a sviluppare le leggi dell'elettrotecnica o dell'elettronica che seguirono

alla sua scoperta: per giungere alle conoscenze dell'elettricità e dell'elettronica, che tengono in piedi la nostra attuale civiltà, sono stati necessari più di due secoli e milioni di tecnici e scienziati dedicati ad esse.

Per esperienza personale, peraltro, posso dire che le leggi della Psicostasìa Fisiognomica sono state da me concepite non tanto per grandi ragionamenti logici, bensì per intuizione. Dicendo intuizione, intendo evidenziare l'aspetto aleatorio e non volontario di tali scoperte. Si potrebbe stare settimane a chiedersi cosa significa una certa linea del volto senza riuscire a formulare alcuna risposta.

È insomma come se i significati delle forme dei corpi venissero fornite alla mente da "entità" ultraumane quando e come decidono loro.

Di sicuro, comunque, c'è il fatto che tale scienza ha cominciato ad esistere e ciò fa ragionevolmente pensare che avrà anche uno sviluppo.

Di sicuro, la Psicostasìa Fisiognomica non è sviluppabile con il computer. Ciò è dimostrato dal fatto che, nonostante i computer siano presenti da decenni, le leggi che regolano la felicità o il dolore dell'essere umano le ho scoperte io scarabocchiando fogli di carta, aspettando dal niente quella che è considerata un'intuizione, un lampo (la famosa lampadina che si accende).

La "materialità" delle dimensioni spaziali

Finora si è considerato quanto di seguito ripetuto: riferito all'inizio dei tempi, quando si ipotizza sia nata la prima forma di vita.

Un individuo materiale elementare, indicato da un elemento biologico puntiforme, percepiva un'ostilità esterna (o ambientale) e verso di essa sviluppava reazioni vitali.

Tali reazioni vitali non erano generiche, ma commisurate alla pericolosità ambientale (aumento del numero di dischetti 1, 16, 25, riferendoci agli esempi precedenti).

A seguito di ciò, tale individuo elementare si sviluppava materialmente secondo un <u>asse</u> rivolto verso l'ostilità ambientale percepita (creazione di un cilindretto formato da dischetti). Poiché tale ostilità ambientale percepita era mutevole (ed estrinsecata pertanto con pericoli più o meno grandi), il citato individuo elementare sviluppò una propria materialità reattiva con una molteplicità di direzioni parallele (i molteplici cilindretti affiancati di Fig. 5). Tutte queste direzioni sono riferite ad una specifica tipologia di ostilità ambientale, e sono affiancate a costituire un <u>piano</u>; un piano che è esteso di un'entità indicatrice della vastità di tali differenziazioni delle potenziali ostilità ambientali (vastità del campo ambientale). La materialità di tale individuo elementare si è così sviluppata prevalentemente secondo UN piano (per fare un esempio grossolano: la planarità di una foglia, il corpo appiattito di una sogliola, eccetera).

L'individuo elementare, mentre sviluppava le sue reazioni all'ambiente ostile, percepì ostilità provenienti da altre zone dello spazio che lo circondava, cosicché si trovò nella necessità di mettere ordine alle sue difese: in un modo che fosse energeticamente economico, funzionale.

Per acquisire una possibilità di reazione globale, tale individuo-elementare ebbe la necessità di inquadrare tutte le infinite direzioni centripete (aventi lui stesso come centro) dalle quali provenivano pericoli per la sua esistenza.

Per ottenere tale inquadramento egli si avvalse di una strutturazione dello spazio secondo tre assi perpendicolari, secondo i quali potevano svilupparsi <u>piani cartesiani</u> da interpretarsi anche secondo un dualismo di negatività-positività. Tale dualismo è quello espresso da tre assi positivi, e da altri tre assi negativi (in quanto costitutivi di un prolungamento di quelli positivi in un verso contrario).

In pratica, tale individuo elementare poteva disporre di 6 assi (semi–assi....) cartesiani perpendicolari (X, Y, Z positivi e X, Y, Z negativi, cioè +X, +Y, +Z e –X, -Y, -Z) secondo i quali far accrescere la propria materialità.

Le considerazioni finora esposte implicano una domanda: in che modo l'individuoelementare poteva avere riferimenti spaziali, così precisi, come è precisa la reciproca perpendicolarità degli assi cartesiani?

Per rispondere a questa domanda è necessario presupporre una capacità dell'individuoelementare di <u>poter percepire</u> "Qualcosa" di quasi materiale, o rivelatore di entità materiali: come l'impronta di un piede non costituisce un piede ma attesta l'esistenza di un piede che l'ha creata.

Infatti, potrebbero esistere molteplici riferimenti spaziali che sarebbero inesistenti per la soggettività dell'individuo-elementare, se esso non avesse dei sensi adeguati alla possibilità di rilevarli, almeno indirettamente.

Ciò significa che qualsiasi cosa esterna all'individuo <u>è come se non esistesse</u> se egli non avesse la capacità di percepire tale cosa, da considerare in quanto tale oppure in quanto causa di un'altra cosa.

Nel contempo, ciò significa pure che l'individuo sviluppa sensibilità atte a percepire "cose" ambientali che possano essere integrate, combattute, superate nell'ambito del suo vivere.

Le dimensioni della realtà

Ciò che l'individuo percepisce non è l'ambiente in senso assoluto, ma solo quegli aspetti dell'ambiente con i quali l'individuo potrebbe confrontarsi esistenzialmente in modi vittoriosi.

L'ambiente in senso assoluto è infatti da ritenersi dotato di aspetti infiniti.

Tra questi "aspetti" infiniti dell'ambiente rientrano i citati tre piani cartesiani: ovvero, le tre dimensioni perpendicolari, mediante le quali si può definire la forma solida di qualsiasi oggetto stabilendo la sua larghezza, la sua altezza, la sua profondità.

Si potrebbe a tal punto pensare che, con queste tre sole dimensioni, sia pienamente definibile la REALTÁ di qualsiasi oggetto; invece, con queste tre sole dimensioni si può

definire soltanto la sua solidità, il suo volume materiale: cioè, solo alcune cose che sono completamente differenti dalla sua realtà globale.

Se prendessimo un oggetto solido (tridimensionale) qualsiasi e lo muovessimo trasversalmente al nostro sguardo con una velocità elevatissima (per esempio 10 chilometri al secondo) con una traiettoria distante un metro dai nostri occhi, tale oggetto non potremmo vederlo; lo renderemmo invisibile, giacché non riusciremmo a rilevare la sua solidità tridimensionale, e quindi per noi esso non esisterebbe.

Con la citata velocità relativa, tale oggetto ha acquisito un'ulteriore dimensione (una quarta dimensione spaziale) che lo ha reso incompatibile con un osservatore-animale capace di cogliere solo tre dimensioni spaziali.

L'oggetto può dunque essere dotato di un numero di dimensioni reali che è maggiore delle tre dimensioni accessibili al citato osservatore.

Un oggetto velocissimo come quello citato, tuttavia, non può essere convenientemente integrato nella vita del citato individuo-biologico. Conseguentemente, esso non viene percepito, diventa non esistente. Pertanto, a seguito della sua incapacità di relazionarsi psico-biologicamente con un oggetto così veloce, il citato individuo-biologico non svilupperà alcuna reazione nei riguardi di esso, ed egli resterà incapace di fronteggiare tale quarta dimensione connessa alla velocità di tale oggetto.

Per farlo, egli dovrebbe sviluppare una capacità di movimento superiore a quella indicata, cioè muoversi ad una velocità superiore ai citati 10 chilometri al secondo! Evidentemente non è il caso nemmeno di provarci, e così il citato individuo- biologico vive in una realtà tridimensionale.

Da cosa deriva la tridimensionalità dello spazio

Da queste considerazioni consegue che, parlando di Psicostasìa Fisiognomica, dobbiamo limitarci alla conoscenza delle tre umili (ma vitali) dimensioni spaziali, che vediamo attorno a noi e che regolano la nostra vita.

L'individuo-elementare-animale si è trovato in una condizione materiale, tale, da consentirgli di percepire tre direzioni perpendicolari nello spazio che lo avvolgeva; direzioni che erano idonee a sviluppare difese della sua vita in modo sufficiente.

In altri termini, tale individuo-elementare doveva essere in grado di trovare, nello spazio che lo avvolgeva e che costituiva il suo ambiente antagonista, elementi fisici che fossero tra essi perpendicolari.

Tali elementi fisici li identificò nella direzione verticale (con cui la forza gravitazionale agiva su qualsiasi cosa posta sulla Terra), nella direzione orizzontale stabilita dal moto relativo est-ovest (con cui il Sole sorge all'alba e sparisce al tramonto), e nella direzione orizzontale perpendicolare alla precedente (con cui il flusso magnetico lambisce la superficie della Terra).

Ognuna di tali tre direzioni perpendicolari possiede due versi contrapposti.

La direzione della forza gravitazionale ha il verso alto-basso ed il verso basso-alto.

La direzione del moto relativo del Sole ha il verso Est-Ovest ed il verso Ovest-Est.

La direzione del flusso magnetico terrestre ha il verso con cui il flusso magnetico esce dal polo Nord e rientra nel polo Sud, dopo aver lambito la superficie sferica della Terra; ha inoltre anche il verso contrario Sud-Nord.

Questi tre elementi fisici dell'ambiente terrestre sono dunque idonei a fornire all'individuo elementare-animale riferimenti materiali atti ad identificare qualsiasi punto dello spazio circondante l'individuo: ovvero, la possibilità di sviluppare reazioni materiali verso ognuno di tali punti, mediante la creazione della tridimensionalità o solidità del proprio corpo.

Differenze tra i tre fattori spaziali

La perpendicolarità esistente tra le direzioni della forza gravitazionale, del flusso magnetico e del moto relativo del Sole, costituisce di per sé un fatto sorprendente, unico, quasi obbligatorio direi.

Peraltro tali tre direzioni, con la grande differenza di intensità con cui si esprimono, inducono a pensare a grandi differenze di proprietà psico-biologiche.

La forza gravitazionale è quella che conferisce alla verticalità la maggiore facilità di essere percepita, in un modo che è addirittura istantaneo.

Infatti, qualsiasi oggetto che cada, cade sempre dall'alto verso il basso con rigorosa stabilità: basti pensare all'uso ubiquitario che da sempre viene fatto del filo a piombo (una qualsiasi cordicella flessibile che porti sospeso un qualsiasi oggetto dotato di un adeguato peso) per avere un riferimento con cui conferire verticalità ai muri delle case, alle torri.

Sulla percezione del moto relativo orizzontale del Sole incide, invece, la grande quantità di tempo necessaria per cogliere una differenza di posizione assunta dal Sole nel cielo.

Una differenza di posizione che trae la sua evidenza, appunto, proporzionalmente al tempo utilizzato per coglierla, mentre il Sole si sposta lentamente a determinare l'alba ed il tramonto.

La percezione del flusso magnetico è invece strumentalmente istantanea come quella della forza gravitazionale, ma richiede mezzi estremamente sensibili non presenti palesemente: basti dire che è impossibile per un essere umano stabilire dove è il Nord e dove è il Sud magnetici se egli non potesse dedurlo dal verso con cui il Sole si muove relativamente da Est ad Ovest. Si ipotizza, ovviamente, che non vi siano stelle conosciute e che non siano coscientemente rilevabili dall'individuo elementare.

Per farlo, l'essere umano ha infatti dovuto inventare uno speciale strumento: la bussola.

Tale strumento consiste in una leggera lamina di ferro orizzontale imperniata nel suo baricentro secondo un asse verticale, per poter essere disposta nello stesso verso in cui "soffia" costantemente il vento magnetico: come fanno le bandierine segnavento dei camini, come fanno le "maniche a vento" presenti negli aeroporti per indicare in che direzione soffia il vento.

Il campo magnetico terrestre, benché non sia un vento vero e proprio, esso è tuttavia costituito da un flusso misterioso dagli aspetti quasi corpuscolari; esso ha attinenza diretta con la corrente elettrica, la quale non può prescindere dalla massa degli elettroni che la creano...come il vento non può prescindere dalla massa degli atomi costitutivi dell'aria.

Di fatto, è un flusso che esce dal Polo Nord della Terra, lambisce totalmente la sua superficie sferica, viene risucchiato dal Polo Sud, rientra all'interno della Terra e riesce dal Polo Nord, ininterrottamente.

Per doverosa precisione, va detto che tali poli sono diversi dai poli geografici (i due punti della superficie della Terra per i quali passa l'asse di rotazione della Terra creante il giorno e la notte); tuttavia, la differenza tra asse geo-magnetico ed asse terrestre è minima e pertanto non significativa al fine della percezione (misteriosa ma teoricamente indispensabile) di una sostanziale perpendicolarità tra tali assi e gli altri due assi.

È pensabile che l'asse orizzontale perpendicolare a quello dell'EST-OVEST sia quello geo-magnetico.

La sua percezione da parte degli esseri viventi è deducibile dagli effetti che crea sulla corteccia dei tronchi degli alberi, nonché dalla precisione dei voli migratori degli uccelli.

Da tale fatto si può dunque dedurre che, la forma stessa di qualsiasi animale, è essenzialmente l'individuo stesso; un individuo inteso nella sua cognizione esistenziale, che gli consente di rapportarsi con le infinite espressioni ostili dell'ambiente costituito da tutto ciò che è esterno all'individuo.

La forma del corpo dell'individuo è pertanto indicativa di come l'individuo si comporta nei riguardi delle sue situazioni di vita, in cui l'ostilità ambientale si concretizza.

In altre parole, la stessa forma di qualsiasi animale definisce quelle che sono le condizioni ambientali che coinvolgono le sue reazioni.

Più precisamente, la forma dei corpi biologici esprime una gestione programmata delle risorse energetiche difensive, da spendersi nella totalità delle situazioni ambientali che potenzialmente potrebbero essere incontrate nel futuro, nel corso della vita.

In merito a ciò va considerato che, ogni istante di vita dell'individuo, può essere in relazione solo con uno degli infiniti valori ambientali matematici contenuti in ciascuno dei tre campi ambientali perpendicolari, coinvolti dal <u>punto matematico</u> costitutivo del valore ambientale spaziale con cui si rapporta, attimo per attimo, il citato individuo-animale.

La differenziazione dei valori

In precedenza si è visto come ognuna delle tre direzioni spaziali perpendicolari X, Y, Z, comporti due versi contrapposti, di + e di -, positivo e negativo, come concettualmente espresso dalla matematica degli assi cartesiani.

Tale proprietà, più semplicemente, riflette il dualismo che sta alla base di qualsiasi espressione universale, ovvero la indispensabile differenziazione di qualsiasi valore, di qualsiasi cosa.

L'uguaglianza esprimerebbe la costanza del nulla, della morte, dell'inesistente.

La differenziazione esprime invece la necessità di due valori attuativi del movimento, della vita: è vivo solo ciò che ha qualcosa che si muove; l'assenza totale di movimento è sinonimo di morte.

Cerchiamo ora di capire come "l'individuo concettuale" (variamente indicato come elementare, o essenziale, o di materialità puntiforme infinitesima, biologico, eccetera) abbia integrato come reazioni materiali la sua percezione delle ostilità ambientali. Ovvero, come egli si sia organizzato per sfruttare al meglio le sue risorse congenite vitali.

Consideriamo, per esempio, la direzione orizzontale trasversale. Tale direzione potrebbe essere definita statica, di accumulo delle risorse da impiegare in <u>attività</u> di movimento in un verso perpendicolare.

Per usare parole più chiare, tale direzione orizzontale trasversale è quella della sinistradestra e la direzione di utilizzazione o non utilizzazione delle risorse è quella dell'avantidietro.

Ciò è meglio comprensibile da quanto segue.

La prima cosa che l'individuo ha dovuto fare è stata quella di dividere l'ambiente esterno in due parti: la parte favorevole alla sua vita e la parte ostile alla sua vita; un po' come a scuola, sulla lavagna, a destra si scriveva l'elenco dei buoni e a sinistra si scriveva l'elenco dei cattivi.

Tali due aspetti potrebbero essere definiti anche come "ambienti che non sono propensi ad aggredire l'individuo" e, per contro, "ambienti che invece sono propensi ad aggredire l'individuo".

Tali due aspetti potrebbero essere definiti anche come "ambienti che non ostacolano le azioni vitali dell'individuo" e per contro, "ambienti che ostacolano le azioni vitali dell'individuo".

Tali due aspetti potrebbero cioè essere definiti in tanti modi, ma tutti accomunati da una differenza di positività, nei riguardi dell'individuo, che sostanzialmente divide l'insieme di tali ambienti (posti all'esterno dell'individuo e perciò antagonisti) in due tipi di ambienti: ambienti positivi ed ambienti negativi.

Pertanto, l'individuo divise le sue risorse (o capacità di reazione) <u>in risorse da utilizzare</u> <u>quando egli si confronta con ambienti POSITIVI</u> (benevoli, ammirati, da lasciar vivere) ed in <u>risorse da utilizzare quando egli si confronta con ambienti NEGATIVI</u> (ostili, spregevoli, da distruggere).

Gli ambienti positivi sono quelli ai quali l'individuo dedica le risorse poste alla DESTRA del proprio corpo.

Gli ambienti negativi sono quelli ai quali l'individuo dedica le risorse ubicate alla SINISTRA del proprio corpo.

Ciò implica evidentemente che, considerando l'individuo il centro (o punto neutro o zero di tale distinzione), tutto ciò che l'individuo considera negativo lo pone alla propria sinistra, mentre tutto ciò che l'individuo considera positivo lo pone alla propria destra. Questo "porre" persone e cose ambientali alla propria sinistra o alla propria destra è attuato essenzialmente dall'orientamento che l'individuo conferisce al proprio corpo.

Illustrazione grafica del concetto

Per fare esempi più chiari, per "individuo" in seguito si intenderà essenzialmente un essere umano; anche se, ovviamente, le regole sono universali e valgono quindi per qualsiasi animale dotato di sostanziale simmetria destra-sinistra.

Immaginiamo noi stessi che guardiamo in una qualsiasi direzione.

Il nostro corpo avrà uno spazio anteriore, uno spazio posteriore, uno spazio a destra, uno spazio a sinistra, uno spazio in alto, una "essenza di spazio" in basso attuata dal fatto che i nostri piedi appoggiano al suolo.

Considerando tali spazi, possiamo immaginare un piano verticale disposto nel senso Davanti-Dietro.

Guardando in avanti, vediamo che tale piano dividerà tutto in due parti: una parte che costituisce la nostra destra anteriore ed una parte che costituisce la nostra sinistra anteriore.

Dietro di noi avremo invece due zone: una sinistra posteriore ed una destra posteriore.

Ciò è illustrato nella Fig. 7, dove è schematizzato un uomo visto dall'alto con le braccia allargate.

I quattro semi-assi sono divisi in parti numerate con numeri crescenti con l'allontanamento da un centro teorico del corpo dal quale si sviluppano gli assi; un centro che è indicato da un grosso punto nero e che, implicitamente, costituisce il valore zero dei citati assi.

Ciò sta ad indicare, pertanto, che una destra di valore minimo coincide con un punto posto a sinistra di un'entità minima: appunto lo zero.

Più i punti sull'asse della destra si allontanano dal centro più essi diventano "molto a destra" e sono indicati con numeri progressivamente più alti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8....

Similmente, un generico punto 7 dell'asse della sinistra indica una posizione "molto" a sinistra, mentre un generico punto 2 posto nello stesso asse indica una posizione "poco" a sinistra.

Gli stessi concetti valgono anche per gli assi longitudinali del Davanti e del Dietro: così per esempio, un generico valore 8 nell'asse del Davanti è un valore elevato (molto davanti) ed un valore 3 (per esempio) che sia posto sull'asse del dietro indica "un valore esiguo del Dietro" (poco dietro).

Queste precisazioni potrebbero sembrare banali o superflue, in realtà sono necessarie per evitare equivoci interpretativi di ciò che tali assi esprimono.

Le citate posizioni geometriche sono infatti abbinate ai seguenti specifici significati psicologici.

Lo spazio posto alla destra dell'individuo è abbinato alla positività.

Lo spazio posto alla sinistra dell'individuo è abbinato alla negatività.

Lo spazio posto davanti all'individuo è abbinato alla lotta.

Lo spazio posto dietro all'individuo è abbinato alla fuga, alla fuga dalla lotta.

Dicendo "positività" si intende positività attribuita dall'individuo all'ambiente (nel senso che egli ritiene tale ambiente favorevole alla sua vita), cosicché, se una persona A è stimata poco, l'individuo tenderà a disporsi in modo che tale persona A si collochi (idealmente ma

anche materialmente) alla sua destra in un punto dotato, per esempio, di una positività 3, 5 (tre virgola cinque, cioè tre e mezzo).

Se invece una persona B fosse ritenuta dall'individuo anche più positiva, allora l'individuo tenderà a disporsi (cioè collocarsi) in modo che tale persona B si collochi (idealmente, ma anche concretamente) anche più a destra: per esempio in un punto B (rappresentativo di tale persona) dotato di una positività 7,3.

Tale numero "sette virgola tre" sta ad indicare che i valori indicati nell'asse della positività in argomento, cioè 1, 2, 3, 4, 5....possono essere ulteriormente precisati mediante quantità decimali, cioè numeri dopo la virgola; così il valore generico 3 ha anche i suoi decimali 3,1-3,2-3,3-3,4-3,5 eccetera; così pure, il valore qualsiasi 7 ha anche i suoi valori decimali 7,1-7,2-7,3-7,4-7,5-7,6-7,7 eccetera).

Lo stesso concetto vale nel caso che l'individuo (visto dall'alto in figura 7) consideri un'altra persona qualsiasi C poco negativa, per esempio dotata di una negatività 2,6 (due virgola sei). In questo caso l'individuo tenderà a spostarsi nel piano orizzontale (costituito dal pavimento della stanza in cui si trova) in modo da posizionare tale persona C in un punto concettualmente espressivo del citato valore 2,6 sull'asse della negatività posto alla sua sinistra.

Ciò avviene, tuttavia, qualora tale persona C (come pure le citate persone A e B) venga considerata con caratteristiche tali da non richiedere né la necessità di lottare contro di essa (asse anteriore del DAVANTI o della LOTTA), né la necessità di non lottare contro di essa (asse posteriore del DIETRO o della FUGA DALLA LOTTA).

Così, riferendoci ai numeri presenti negli assi illustrati dalla **Fig. 7**, se una differente persona D avesse, oltre ad una certa negatività (per esempio 4,3) anche caratteristiche tali da suscitare una volontà 5,2 di evitare la lotta dell'individuo contro di essa, allora l'individuo tenderà a spostarsi in modo da collocare tale persona D in un punto del settore spaziale SINISTRA-DIETRO che esprima tale situazione psicologica. Tale spostamento

dell'individuo equivale ad uno spostamento di tutto il diagramma lasciando fermo il citato punto D.

Ciò è quanto illustrato dal punto D che deve avere, come sue coordinate, un valore di negatività 4,3 ed un valore di fuga dalla lotta 5,2.

La citata tendenza dell'individuo a spostarsi nel piano orizzontale, per collocare idealmente la persona di riferimento D nell'esatto punto del diagramma, è da intendersi essenzialmente concettuale. Infatti, è solo con tale disposizione reciproca tra l'individuo-soggetto (cioè l'uomo che in Fig. 7 è disegnato visto dall'alto) e la persona-ambiente D che detto individuo-soggetto trova stabilità, benessere, equilibrio, idonei a stabilire un confronto con tale ambiente che sia adeguato alla proprie risorse: e perciò voluto, ottimale per la sua vita, ed attuativo degli spostamenti materiali relativi tra i corpi dei citati individui. Il fatto che la citata tendenza dell'individuo a spostarsi (per creare il reciproco posizionamento da cui trarre il proprio equilibrio) sia da intendersi essenzialmente concettuale, implica infatti energie interne che spingono l'individuo ad attuare reali spostamenti relativi dei corpi dell'individuo e della persona-ambiente D di riferimento.

Facciamo degli esempi semplificatori.

Se si ha intenzione di prendere a pugni una persona, ci si sposterà in modo da poter avere tale persona DAVANTI a noi, perché è davanti a noi che si sviluppa l'asse della lotta.

Se invece non si ha la volontà di litigare con una persona, le si volge le spalle per allontanarsi da essa; ovvero, si colloca tale persona da evitare nella zona spaziale DIETRO di noi, perché è nella zona della nostra schiena che è posto l'asse della FUGA dalla lotta.

Più è forte la necessità di non lottare, più ci si allontanerà da tale persona che, in seguito al nostro allontanamento da essa, acquisterà valori sul nostro asse posteriore della fuga progressivamente maggiori: 1, 2, 3, 4, 5, 6....fino al valore idoneo che riteniamo espressivo delle potenzialità dell'individuo.

Nel senso che quando, per orgoglio, dobbiamo mostrare una disponibilità alla lotta che potrebbe crearsi a seguito di eccessive provocazioni ambientali, ci allontaniamo da un'eventuale persona-ambiente E di un valore (per esempio) di 6,6 che potrebbe essere acquisito allontanandoci da tale persona di qualche passo.

Se invece tale persona-ambiente rivestisse per noi fattori di pericolo enormi da evitare in modo assoluto, il nostro allontanamento dovrebbe essere molto maggiore al punto da farci sparire dalla scena con una lunga camminata.....

In questo caso il significato della nostra fuga non sarebbe più espresso dal citato valore ipotetico 6,6, bensì da un valore molto maggiore, per esempio 148 (troppo grande per essere indicato sull'asse del DIETRO-FUGA di figura 7).

Il fatto che nel precedente esempio la persona-ambiente E evitata con una fuga di valore 6,6 sia stata identificata anche con un valore di positività 2,8 (due virgola otto) sta ad esprimere che l'individuo attribuisce a tale persona E anche una connotazione di positività (per esempio, si ritiene che abbia delle ragioni valide per aggredirci, oppure si ritiene che tale persona abbia una elevata collocazione sociale suscitante rispetto, eccetera).

Il posizionamento del livello

Quanto finora illustrato dalla Fig. 7 si riferisce a significati connessi alle due direzioni perpendicolari attuative del piano spaziale orizzontale.

Tale piano spaziale orizzontale, però, è uno solo ed è posto ad <u>un</u> solo livello o distanza dal suolo.

Tale distanza dal suolo è importante perché il suolo costituisce il livello di appoggio di qualsiasi corpo a seguito dell'azione esercitata dalla forza gravitazionale, ovvero il limite inferiore determinativo delle possibili entità di energia cinetica che potrebbero distruggere l'individuo proporzionalmente a sue eventuali altezze di caduta.

È dunque necessario un terzo piano spaziale che stabilisca a che distanza dal suolo si possa trovare un qualsiasi PUNTO identificativo dell'ambiente con cui è in relazione (ovvero, con cui si confronta) l'individuo.

È dunque necessario rendere completi i significati del posizionamento spaziale del punto espressivo dell'ambiente di riferimento per l'individuo, implementando il citato piano orizzontale con una terza direzione perpendicolare verticale.

In altri termini, riferendoci alla **Fig. 7**, è necessario conoscere a che distanza dal suolo sono posti i citati punti ambientali A, B, C, D, E....

La individuazione della posizione che tali punti rappresentativi dell'ambiente-antagonista possiedono nello spazio è importante, perché tali punti costituiscono il SECONDO PUNTO in cui passa una retta R avente, come PRIMO PUNTO, il centro della testa dell'individuo-soggetto.

Questa retta determina infatti il punto di osservazione con cui l'ambiente <u>VEDE</u> l'individuo e, reciprocamente, il punto di osservazione con cui l'individuo identifica l'ambiente.

Tale retta R crea infatti un'immagine <u>bidimensionale</u> dell'individuo illustrativa della personalità globale dell'individuo che egli contrappone all'ambiente. Un'immagine illustrativa, cioè, della modalità in cui egli estrinsecherà le sue risorse nei confronti di tale ambiente puntiforme, interpretato in base alle sue potenzialità di determinazione dei valori di positività-negatività, lotta-fuga dalla lotta, superiorità-inferiorità (alto-basso).

Tali modalità di estrinsecazione sono quelle espresse dai diagrammi bidimensionali della Psicostasìa Fisiognomica.

La retta R è di importanza fondamentale, perché individua la posizione spaziale degli innumerevoli punti costitutivi dell'ambiente: per esempio il punto D illustrato in Fig. 7.

Da notare che tale retta di Fig. 7 non consente di stabilire la distanza dal suolo di tale punto D, perché la Fig. 7 non integra il terzo piano spaziale (essendo espressiva di un solo piano orizzontale).

L'ambiente con cui si relaziona l'individuo ha <u>UN SOLO VALORE</u>, ma definito da <u>TRE COORDINATE SPAZIALI</u> espressive delle fondamentali proprietà con cui l'individuo REAGISCE all'ambiente: LOTTA (avanti-dietro), POSITIVITÁ (destra-sinistra), SUPERIORITÁ (alto-basso).

Un solo valore con una <u>PERMANENZA ISTANTANEA</u>, giacché il confronto individuoambiente si attua <u>attimo per attimo</u>, per adeguare le proprie strategie reattive M alla mutevolezza del valore numerico del citato confronto spaziale individuo-ambiente.

La creazione dello spazio e del tempo attuata dal movimento

L'adeguamento delle proprie strategie reattive si basa su una scelta delle risorse individuali secondo la gestione programmata di esse, espressa dalle linee fisiognomiche del corpo (come è fatto un naso, una bocca, un orecchio, una narice, eccetera).

Tali linee indicano (mediante quanto scoperto dalla Psicostasìa Fisiognomica) come, una qualsiasi risorsa reattiva, si estrinseca al variare del valore numerico stabilito dall'asse dell'ambiente. Tali linee indicano cioè, variazioni di significato come se fossero una qualsiasi linea geometrica inquadrata in un diagramma cartesiano. Un normale diagramma di tipo bidimensionale (cioè piano, cioè a due assi) indicante come, una certa risorsa psico-biologica dell'individuo, si diversifica in funzione dell'ambiente di riferimento in cui essa si estrinseca.

Un diagramma che è piano come è piana una fotografia, che venisse fatta all'individuo da una macchina fotografica posta nel citato punto D (Fig. 7) ed orientata secondo la retta R. Ognuna delle linee presenti in tale fotografia ha infatti solo i valori rispetto ai <u>due</u> assi spaziali della sua planarità; una planarità perpendicolare alla citata retta R con cui era stata "puntata" la macchina fotografica.

La tridimensionalità dei corpi è definibile come <u>MODALITÁ DI VARIAZIONE</u> istantanea delle immagini riportate nel citato piano bidimensionale, che consegue alle variazioni

relative della posizione del punto di osservazione. Se non ci fosse tale variazione, ovvero movimento, non esisterebbe la tridimensionalità delle cose e nemmeno la realtà che noi consideriamo tale: ciò che crea la realtà è il movimento.

Infatti, la variazione di una forma è la variazione di due coordinate spaziali in due tempi successivi. Tale variazione di forma diventa pertanto anche l'elemento creatore della "grandezza fisica tempo" in cui sono contenuti i due valori temporali necessari al movimento; movimento a sua volta necessario alla creazione della terza dimensione spaziale.

Ciò che risulta da una percezione ferma, immobile, è un piano a due sole dimensioni sul quale possono esistere solo cose virtuali, irreali.

Ciò dipende dal fatto che, qualsiasi movimento, è costituito da una velocità.

La velocità deriva infatti da uno spazio percorso in un certo tempo, cosicché, se non esistesse un tempo con cui percorrere uno spazio, non potrebbe esistere nemmeno lo spazio percorso.

La vita, le reazioni esistenziali dell'individuo, avvengono pertanto mediante movimenti coinvolgenti attimi di tempo.

Ogni attimo è una foto istantanea di <u>come</u> l'individuo oppone all'ambiente le sue risorse indicate dalle linee che, le forme del suo corpo, esprimono al variare delle posizioni spaziali <u>relative</u> del citato punto D (**figura 7**...). Relative, perché si ha sia la possibilità di variazione dei valori della tridimensionalità spaziale del posizionamento del punto D, sia la possibilità di movimento del corpo dell'individuo rispetto a detto punto D.

Esempio di riferimento tridimensionale

Per capire meglio i concetti di relatività individuo-ambiente precedentemente esposti, può essere di aiuto la Fig. 8.

In tale **Fig. 8**, vediamo un essere umano U visto prospetticamente, il quale è posto in uno spazio definito da tre assi cartesiani: asse orizzontale della DESTRA-SINISTRA, asse orizzontale del DAVANTI-DIETRO perpendicolare al precedente, asse verticale dell'ALTO-BASSO.

A seguito delle sue valutazioni, l'essere umano U ritiene che l'ambiente con cui è in rapporto renda necessario un confronto con valore 4 corrispondente ad una certa distanza da misurarsi sul corrispondente asse della LOTTA che si sviluppa davanti al citato individuo U.

A seguito delle stesse valutazioni, tale individuo ritiene pure che l'ambiente con cui è in rapporto rivesta dei contenuti di positività, di utilità, aventi un valore 8, che è corrispondente ad una specifica distanza dalla testa da misurarsi sul corrispondente asse della POSITIVITÁ che si sviluppa alla destra di esso individuo U.

A completamento delle precedenti valutazioni, il citato individuo U in argomento, ritiene infine che l'ambiente con cui è in rapporto contenga dei significati di inferiorità, aventi un valore 2, corrispondente ad una certa distanza tra il piano orizzontale passante per la testa (assi DESTRA-SINISTRA e DAVANTI-DIETRO) da misurarsi sul semi-asse verticale del BASSO.

Queste tre coordinate spaziali 4, 8, 2 definiscono la posizione di un punto K.

Tale punto K esprime l'ambiente che è in rapporto con il citato individuo. Nel senso che l'individuo estrinsecherà nei riguardi di tale ambiente le proprietà fisiche e psicologiche indicate dalle linee che esprimono il volto dell'individuo (e marginalmente anche il suo corpo) osservato da tale punto K. Ovvero le linee della bocca, del naso, delle orecchie che risulterebbero se l'individuo venisse fotografato da una macchina fotografica posta nel citato punto K ed orientata a fotografare la testa dell'individuo espressa da un punto 0 (zero).

Immaginando che la citata macchina fotografica puntata sulla testa dell'individuo sia equipaggiata con un obbiettivo "grandangolare" essa potrebbe fotografare l'intero corpo dell'individuo. Ciò avverrebbe secondo varie direzioni indicate da varie rette: la retta R1 passante per la testa; la retta R2 passante per il petto; la retta R3 passante per il bacino; la retta R4 passante per le gambe; la retta R5 passante per i piedi.

Ognuna di queste parti del corpo inquadrate dal citato ambiente K con puntamento sullo ZERO della testa rivestirebbe specifici significati da un'analisi di Psicostasìa Fisiognomica.

La testa quale punto macroscopico

Quanto finora detto è meglio comprensibile mediante la figura 9.

In tale figura sono presenti punti K espressivi di ambienti "antagonisti" ad un punto T identificativo della posizione della testa di un individuo in un certo istante; una posizione spaziale che potrebbe essere estremamente variabile.

Antagonismo significa un qualcosa contro un altro qualcosa; pertanto, come minimo almeno uno di tali "qualcosa" deve prendere coscienza dell'esistenza dell'altro.

Poiché la Psicostasìa Fisiognomica riguarda l'individuo, limitiamoci ad esaminare tale soggetto.

Tale generico individuo, per rilevare il suo ambiente antagonista, deve possedere ovviamente dei mezzi di rilevamento. Tali mezzi di rilevamento devono esprimere un concetto di Unitarietà perché l'individuo a cui essi devono servire è uno solo.

Per questo motivo, essi devono essere ubicati vicini tra essi, a costituire <u>UNA</u> centrale di rilevamento.

Tali mezzi di rilevamento sono costituiti dai comuni sensi: la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto, il gusto (si potrebbero aggiungere le antenne psichiche di percezione telepatica, ma non sono indispensabili per capire i concetti fondamentali della Psicostasìa Fisiognomica qui esposti).

Da questi argomenti deriva la proprietà che, tutto l'individuo, è sostanzialmente espresso soltanto dal suo volto.

Dalla **Fig. 9** si può vedere come l'individuo potrebbe avere suoi punti ambientali K1, K2, K3 di riferimento ubicati in qualsiasi posizione dello spazio.

Il punto spaziale che viene considerato come rappresentativo dell'ambiente potrebbe cioè essere ubicato in qualsiasi posizione rispetto all'individuo: in alto, di fianco, dietro, ma sempre definito da tre coordinate o componenti.

Riferendoci al punto K1, per esempio, vediamo che si trova un po' a SINISTRA rispetto a piano verticale YZ di simmetria del corpo di un'entità X1; vediamo inoltre dalla figura che tale punto K1 si trova dietro all'individuo ad una distanza Z1 dal centro T della sua testa; vediamo infine che tale punto K1 si trova ad un livello superiore che è distante dal centro della testa di un'entità Y1.

Da questa posizione spaziale parte la retta R10 che unisce il punto K1 al centro T della testa.

Tale retta che CREA la direzione in cui orientare la teorica macchina fotografica per fotografare l'individuo dalla posizione K1 al fine di conoscere le curve dei lineamenti della sua nuca, essendo il punto K1 ubicato posteriormente di un'entità Z1.

La parola "volto" ha in sé un significato ovvio che, tuttavia, è bene evidenziare perché di fondamentale importanza.

Tale significato è quello che il volto è posto nel corpo in posizione anteriore, davanti.

Tale fatto consente di capire meglio il significato delle rette R10, R20, R30 che uniscono punti costituiti dalle posizioni spaziali K (K1, K2, K3) dell'ambiente con il PUNTO ZERO ubicato nella testa (dal quale dipartono i 6 semi-assi cartesiani).

Infatti, se il punto K è posto davanti all'individuo (come in **Fig. 8**), da esso possiamo rilevare il volto e quindi la forma della bocca, del naso, degli occhi, delle orecchie.

Poter vedere dal punto K la forma della bocca, significa (per esempio) poter vedere che tipo di violenza l'individuo è in grado di rivolgere contro tale ambiente K.

Se il punto K fosse posizionato idealmente dietro l'individuo (per esempio K1, K2, K3 in **Fig.9**), da tale punto K non potremmo vedere il volto di tale individuo, e quindi nemmeno il tipo di violenza che l'individuo è in grado di rivolgere verso l'ambiente espresso da tale punto K posteriore.

Ma non potremmo vedere tale violenza, semplicemente perché tale violenza non esiste; non esiste, semplicemente perché nei riguardi di tale ambiente K posteriore l'individuo non mostra la sua bocca, bensì la sua nuca.

Ciò significa che l'individuo reagisce ai citati ambienti posteriori K1, K2, K3 non con la lotta (anteriorità, presenza della bocca nell'immagine fotografata dal punto K di Fig.8), bensì con la FUGA; una fuga che non richiede una capacità di rivolgere violenza all'ambiente, ma altre capacità.

Per esempio, correre veloci, sentire telepaticamente con i capelli della nuca le intenzioni dell'ambiente K posteriore, ma mai estrinsecare violenza.

Per estrinsecare violenza è necessario che il punto ambientale K sia anteriore, dove si sviluppa il semi-asse della LOTTA. Ovvero, che l'individuo decida che in quelle particolari condizioni ambientali sia più opportuno reagire: con la violenza indicata (secondo le leggi della Psicostasìa Fisiognomica) dalla forma della sua bocca che risulta dalla "fotografia" di essa effettuata dal citato punto ambientale K ubicato anteriormente (**Fig.8**).

La stessa regola vale ovviamente per qualsiasi altro lineamento del volto.

La grande importanza della testa

I sensi sono ubicati nella testa dell'individuo, ovvero negli occhi, nelle orecchie, nella bocca, nel naso....nel cervello, nel "centro" della testa; un centro che nei disegni è

raffigurato pertanto dal grosso punto T, che possiamo considerare espressivo dell'individuo stesso.

Ciò che sta nella testa è pertanto ciò che è più importante. Ciò è dimostrato anche dal fatto che nella testa è presente il volto. Infatti, dal volto riconosciamo le persone, al punto tale che le foto del volto sono utilizzate per creare i documenti identificativi (patente, passaporto).

La testa dell'individuo trae la sua forma sferica proprio per esprimere un grosso punto: il centro sferoidale, attorno al quale si sono sviluppate le reazioni vitali alle ostilità ambientali. Reazioni che sono configurate secondo la logica difensiva migliore che possa essere adottata, in base alle risorse materiali disponibili all'individuo-animale.

Reazioni espresse da un corpo umano che è allungato verticalmente, appoggiato su due lunghe gambe, servito da due braccia; un corpo capace di flettersi e di torcersi, per contrapporre una stessa reazione (la forma solida delle parti del corpo umano) ad ambienti ostili collocati in differenti punti dello spazio circostante ad esso corpo.

Questo fatto sta dunque ad esprimere che lo sviluppo del corpo consegue ad un corpo primario e semplice (la testa simbolica) dotato di cognizione esistenziale elementare da cui far derivare un'evoluzione più complessa. Ovvero si ha sempre un embrione materiale che, con la sua inscindibile psiche embrionale, si è sviluppato secondo forme esistenziali più complesse. Tale grosso punto sferoidale costituito dalla testa costituisce, in ogni caso, l'individuo stesso, inteso anche nella sua espressione basilare o embrionale.

Quando si parla di individuo contrapposto ad un ambiente, ci si riferisce sempre ad una contrapposizione <u>TRA DUE PUNTI</u>: un punto collocato in qualsiasi zona dello spazio tridimensionale attorno all'individuo e rappresentativo di <u>tre</u> valori costitutivi dell'<u>ambiente</u>, ed un altro punto costitutivo della <u>TESTA</u> dell'individuo-concettuale che è in relazione con il citato ambiente.

L'esistenza di una testa sferoidale distinta morfologicamente dal resto del corpo, sta ad esprimere una esaltazione della particolare centralità percettiva dell'uomo.

Consegue da ciò che il grosso globo, espresso dalla testa, costituisce il punto di incontro dei tre assi cartesiani dello spazio in cui è collocato l'individuo, inteso come entità esistenziale e perciò come punto infinitesimo.

Identificare un punto matematico teorico con un globo di trenta centimetri di diametro potrebbe, giustamente, sembrare una forzatura ideologica esagerata.

Tuttavia ritengo che tale approssimazione sia pienamente accettabile, se non altro per la sua utilità nel capire il fenomeno. È un po' ciò che si verifica nella vita pratica. Per esempio, consideriamo un autocarro (un cosiddetto TIR): istintivamente, riteniamo che ciò che consente il suo funzionamento siano le sue grandi ruote, aventi un diametro di circa un metro. In realtà non è così, giacché ciò che consente di muovere le tonnellate di merci trasportate non sono tali grandi ruote che vediamo, bensì delle sfere (oppure cilindretti) di acciaio aventi neanche un centimetro di diametro e che costituiscono l'essenza dei "cuscinetti volventi", attorno ai quali sono poste le grandi dimensioni delle ruote. Se la ruota dell'autocarro funziona così come la vediamo, non è indispensabile sapere che la ruota effettiva è un cuscinetto di acciaio speciale che è decine di volte più piccolo e che, a sua volta, è basato sul rotolamento di invisibili sfere di acciaio che sono decine di volte più piccole di tale cuscinetto.

Pertanto, se consideriamo come elemento rappresentativo della funzione di un autocarro le sue grandi ruote, non commettiamo alcun errore, ma solo una utile semplificazione.

Le approssimazioni percettive

Fermo restando che il "CENTRO ESISTENZIALE" dell'individuo potrebbe sussistere in un punto materiale interno alla testa di cui io ora non conosco la posizione spaziale, ritengo che tale precisione non sia necessaria, né giusta: ritengo più importante riferirsi alla geometria esterna delle forme, perché è tale geometria che viene colta dal principale organo di senso costituito dalla vista.

In generale, la vita si svolge interpretando sempre l'ambiente in un modo approssimato, dedotto, interpretato intellettualmente.

Per esempio, l'uomo percepisce solo rumori che avvengano in un certo campo di frequenze, rifiutando in tal modo la realtà esistenziale degli infrasuoni e degli ultrasuoni.

Realtà che sono, invece, rilevate da altri animali: gli infrasuoni con cui dialogano le balene, oppure, gli ultrasuoni con cui i pipistrelli "vedono" di notte.

Lo stesso, vale per la capacità di percepire certi colori e non altri.

Lo stesso vale per l'approssimazione delle forme e del paesaggio percepite dalla persone miopi o presbiti.

La percezione soggettiva ambientale ha cioè sempre un certo funzionale margine di approssimazione; ciò allo scopo di consentire all'essenza esistenziale che fa capo alla cognizione di esistere (affidata a qualche zona "posta all'interno del cranio") di esercitare un ruolo correttivo, decisionale, opportunistico, guidato da esigenze non riconducibili ad una materialità oggettiva delle cose, bensì ad una materialità soggettiva che sia compatibile con le risorse reattive dell'individuo finalizzate alla difesa della sua vita.

Tale materialità soggettiva è quella creata dalla percezione ambientale, attuata da una retta tesa tra un punto ambientale K e la testa dell'essere umano.

Il punto ambientale (K) è stato finora considerato un punto matematico definito da tre coordinate cartesiane dello spazio.

In tal senso, esso potrebbe essere ritenuto estremamente preciso, come un punto infinitesimo.

Ciò però è valido solo teoricamente.

Infatti i citati tre punti ambientali identificabili sugli assi della destra-sinistra, dell'alto-basso, del davanti-dietro, non sono punti matematici o astratti, bensì sono punti concretamente

posizionati, che derivano da valutazioni "concrete" soggettive effettuate dall'individuo sulle caratteristiche ambientali, utilizzando i propri "strumenti di misura".

Strumenti di misura che non sono costituiti solo dalla efficienza dei cinque sensi.

Strumenti di misura che sono affidati anche a valutazioni psicologiche.

Per esempio, un individuo che ci punti addosso una pistola che valore numerico di pericolo esprime?

Un pericolo 7, oppure un pericolo 29, oppure un pericolo 43, oppure un pericolo 85?

Tali numeri potrebbero essere utili per giocare al Lotto, ma sarebbero poco utili per stabilire la pericolosità della citata situazione, perché essa ha un valore assoggettato a varie ipotesi, delle quali l'individuo deve considerarne una sola.

Infatti, la pistola potrebbe essere scarica; l'individuo che la impugna potrebbe essere un sempliciotto facilmente disarmabile; se tale individuo sparasse potrebbe mancare il bersaglio; se egli colpisse il bersaglio potrebbe colpire una parte del corpo non vitale; costui potrebbe sparare ripetutamente in modo letale. Ecco cioè che, la percezione di una scena ambientale, si presta sempre a valutazioni discrezionali che dànno, al citato punto ambientale K, non tanto un significato puntiforme matematico, bensì un significato meno esatto. Tale significato poco preciso è quello compatibile con una sfera di riferimento di circa 30 centimetri di diametro (la testa) che in tal modo consente analoghe approssimazioni del posizionamento del "centro" della testa.

In altre parole, se dunque il punto K potrebbe avere nello spazio le dimensioni di un cocomero, diventa illogico (anche per questo solo motivo) ritenere o creare un punto identificativo della soggettività dell'individuo che sia più piccolo.

Diventa pertanto logico conferire un volume da cocomero anche alla testa umana.

Se qualcuno aveva necessità di sapere perché le teste degli animali hanno grossezze differenti, ora lo sa.

Ciò non toglie tuttavia che i ragionamenti concettuali possano riferirsi alla piccolezza di punti matematici, giacché nulla esclude che le capacità di valutazione precisa ambientale

possano essere ingigantite da una eventuale tecnologia futura sviluppata dall'umanità.

Nel senso, per esempio, che potrebbero essere analizzate strumentalmente le onde

psichiche emesse dall'ambiente per stabilire con precisione la loro possibilità di attuazione

del fenomeno.

Nel senso che, altro esempio, le conoscenze dell'energia psichica che saranno possibili a

seguito della mia scoperta della complementarietà delle onde psichiche alle onde

elettromagnetiche, potranno consentire di conoscere il futuro con una precisione estrema,

e quindi stabilire con precisione estrema anche il pericolo futuro connesso ad una

specifica situazione presente.

Ciò premesso si ha, comunque, che tre assi cartesiani hanno il loro punto zero (che li

divide ognuno in due semi-assi cartesiani) che è costituito dalla stessa testa dell'individuo.

Dalla testa dell'individuo si sviluppano pertanto sei semi assi:

un semiasse orizzontale nel verso del DAVANTI;

un semiasse orizzontale nel verso contrario del DIETRO;

un semiasse orizzontale perpendicolare ai precedenti e nel verso della DESTRA (stabilito

dall'individuo che guarda in avanti, e che perciò intende lottare per vivere e che con ciò

può trarre un senso di positività da conferire alle cose);

un semiasse orizzontale della SINISTRA che si sviluppa in un verso contrario a quello

precedente;

un semiasse verticale che si sviluppa verso l'ALTO;

un semiasse verticale che si sviluppa verso il BASSO.

Da quanto finora detto, è risultato che tra individuo ed ambiente esiste un confronto che

sostanzialmente vincola l'uno all'altro, ovvero che collega.

Tale collegamento trova la sua espressione più semplice in una linea retta che unisca tali due soggetti.

Tali soggetti sono concettualmente identificabili mediante due punti matematici.

Il punto matematico che indentifica l'individuo è costituito dalla sua testa, ovvero da un punto posto al suo interno.

Il punto matematico che identifica l'ambiente ha la proprietà di essere esterno al citato punto presente all'interno della testa dell'individuo. Ciò significa che tale punto espressivo dell'ambiente è ubicato nello spazio esterno ad esso; ovvero, uno spazio da intendersi nella sua totalità, ma con centro di diramazione dei suoi assi che è coincidente con il punto-individuo, ovvero con il punto ubicato all'interno della testa dell'individuo.

Lo spazio è concettualmente espresso da tre piani perpendicolari creati da tre assi perpendicolari X, Y, Z. Tali piani sono concettuali e pertanto privi di spessore.

Per la loro comprensione geometrica è pertanto necessario conferire ad essi uno spessore fittizio mediante il quale possano essere resi visibili, ovvero disegnati come in Fig. 9.

A seguito di ciò, tali piani appaiono come lastre dotate del citato spessore.

In base a tali considerazioni, la **Fig. 9** è finalizzata a meglio illustrare i valori psicologici che l'ambiente acquisisce per l'individuo dipendentemente dalla loro posizione reciproca.

Al centro della figura è presente un grosso punto nero con il quale è rappresentata una testa T di un individuo-soggetto.

Da tale testa T si irradiano sei semi-assi.

Un semi-asse orizzontale +Z nel verso del DAVANTI; un semi-asse orizzontale –Z opposto al precedente ed orientato verso il DIETRO; un semi-asse orizzontale +X nel verso della SINISTRA; un semi-asse orizzontale –X opposto al precedente e rivolto verso DESTRA; un semi-asse verticale +Y rivolto verso l'ALTO; un semi-asse verticale –Y opposto al precedente ed orientato verso il BASSO.

Gli assi X, Y, Z consentono di definire anche rispettivi piani spaziali.

Si ha infatti che la combinazione degli assi X e Y crea il piano verticale trasversale XY; la combinazione degli assi Y e Z crea il piano verticale longitudinale YZ; la combinazione degli assi X e Z crea il piano orizzontale trasversale XZ.

Da tali precisazioni consegue ovviamente che la testa T sia quella di un individuo che guardi (riferendoci al disegno) verso l'alto-destra.

Tra i citati piani è ovviamente posizionabile qualsiasi punto, il quale avrà distanze rispetto all'individuo (ovvero rispetto alla sua testa T) che guarda nel verso del semi-asse +Z, cioè quarda in avanti.

La posizione che tali punti possiedono nello spazio tridimensionale è ovviamente stabilita da coordinate misurate mediante i citati semi-assi.

Ognuno di tali punti qualsiasi avrà cioè, rispetto al punto (testa) T una distanza misurabile nell'asse X, un'altra distanza misurabile sull'asse Y, ed un'altra distanza misurabile sull'asse Z.

Ognuno di tali punti avrà cioè tre coordinate perpendicolari, tre lunghezze perpendicolari tra esse.

Con tali lunghezze ci si può definire pertanto un parallelepipedo che, con un suo spigolo coincida con il punto T, e con lo spigolo opposto indichi la posizione del punto da identificare nello spazio.

In base a ciò risulta pertanto che un punto K1 (indicato mediante un cerchietto) dista dal piano XY di una lunghezza Z1; inoltre, che dista dal piano orizzontale trasversale ZX di una lunghezza Y1; infine, che dista dal piano verticale longitudinale YZ di una lunghezza X1.

Da notare che le lunghezze citate costituiscono gli spigoli del citato parallelepipedo e che le linee di tali parallelepipedi sono disegnate continue quando sono "in vista" e sono disegnate con linea tratteggiata quando sono "coperte" dalla lastra raffigurante un proprio piano spaziale.

Similmente a quanto detto per il punto K1, un altro ipotetico punto K2 avrebbe le seguenti coordinate. Una lunghezza X2 indicativa della sua distanza dal piano verticale longitudinale YZ; una lunghezza Y2 indicativa della sua distanza dal piano orizzontale trasversale ZX; una lunghezza Z2 indicativa della sua distanza dal piano verticale trasversale XY. Infine ad ulteriore integrazione degli esempi, un ulteriore punto K3 avrebbe le seguenti coordinate. Una lunghezza Z3 indicativa della sua distanza dal piano verticale trasversale XY; una lunghezza Y3 indicativa della sua distanza dal piano orizzontale trasversale ZX; una lunghezza X3 indicativa della sua distanza dal piano verticale YZ.

Ognuno di tali tre punti K1, K2, K3 esprime ovviamente differenti ambienti con i quali l'individuo (testa) T si relaziona in momenti differenti.

Tali relazioni tra ambienti ed individuo sono caratterizzate da specifiche rette R10, R20, R30.

Queste rette sono quelle secondo cui la ipotetica macchina fotografica degli esempi precedenti puntava verso la testa dell'individuo per fotografarla posizionandosi appunto o nel punto K1, oppure nel punto K2, oppure nel punto K3.

A seconda di dove era collocata tale ipotetica macchina fotografica, sarebbero risultate differenti foto della testa dell'individuo che, come un modello, era immobilmente rivolto a guardare in avanti (secondo il semi-asse +Z).

Tali tre differenti foto ipotetiche, scattate dalla citata ipotetica macchina fotografica, avrebbero fissato specifiche linee della Fisionomia della nuca di tale individuo ipotetico di Fig. 9.

I punti K1, K2, K3 sono infatti situati tutti posteriormente ad esso.

Anche tali linee della nuca che sarebbero così risultate avrebbero espresso particolari proprietà dell'individuo qualora fossero state analizzate secondo le leggi della Psicostasìa Fisiognomica.

In modo simile, ovviamente, una macchina fotografica posizionata anteriormente in altri punti K avrebbe stabilito differenti generiche rette R che avrebbero fissato sulla pellicola altre linee; le linee del volto che sono tipicamente oggetto dell'analisi Psicostasica-Fisiognomica, ovvero le linee del naso, della bocca, delle orecchie, eccetera.

Tali linee della Fisionomia del volto sarebbero ovviamente differenti tra esse nella misura in cui fossero differenti i punti di osservazione K, ovvero i valori ambientali che questi esprimono.

Si comprende da ciò che una stessa conformazione di naso o di bocca esprime tantissime proprie linee differenti che sono variabili in funzione della posizione dei citati punti K e che consentono, in questo modo, di stabilire con estrema precisione le variazioni comportamentali dell'individuo dipendentemente dalle variazioni dei significati ambientali. Significati in termini di superiorità (asse verticale Y), in termini di lotta (asse orizzontale longitudinale Z), in termini di positività (asse orizzontale trasversale X).

Mutevolezza delle forme conseguente alla mutevolezza comportamentale

Qualsiasi linea (naso, bocca, narici, orecchie, gote, mento) cambia la sua forma a seconda della posizione del punto ambientale da cui viene osservata, semplicemente perché cambia il modo in cui l'individuo si comporta a seconda di come, o di cosa, egli considera l'Ambiente di riferimento in cui si trova.

Un altro esempio, di come l'individuo adegui le sue reazioni (comportamenti psichici e fisici) a ciò che egli "sente o valuta" dal suo ambiente di riferimento, è il seguente.

Immaginate di stare di fianco ad una persona qualsiasi, uno sconosciuto, un familiare, un amante, eccetera, con lo sguardo rivolto nella stessa direzione di tale persona: conseguentemente, questa persona o sta alla vostra destra oppure alla vostra sinistra.

Ciò significa che, se sta alla vostra destra, essa costituisce un punto ambientale K che sta anch'esso alla vostra destra; ovvero che possiede una distanza dal Punto Zero della vostra testa che è misurabile sul semi-asse della destra, cioè sul semi-asse della positività.

Verso tale persona, espressa da un corrispondente punto K ubicato alla vostra destra (e da cui parte la retta R passante per il punto zero ubicato al centro della vostra testa), voi avrete atteggiamenti, pensieri, impulsi fisici stabiliti dalle linee presenti sul lato destro della vostra testa ed osservate dal citato punto K.

Se tale posizione della persona alla vostra destra non è stata liberamente scelta da Voi, e se verso tale persona avete sentimenti di antipatia, di disprezzo, allora sentirete l'impulso cosciente, oppure inconscio, di posizionare tale persona alla vostra sinistra; con una scusa, anche inconsapevolmente, vi sposterete per porla alla vostra sinistra, e così ristabilire il vostro equilibrio psicologico.

Appunto perché i vostri sensi vi hanno informato che tale persona è spregevole, è negativa e, pertanto, essa può esprimere solo un ambiente K che sia collocato sul semi-asse della sinistra, cioè quello della negatività.

A tal punto, risulta opportuna la seguente precisazione. Il corpo umano trae la sua distinzione nelle due parti destra e sinistra sulla base della presenza costante di un piano verticale (YZ, Fig. 9) che si sviluppa sia verso l'avanti che verso il dietro.

È un piano che divide sostanzialmente il corpo nelle due parti destra e sinistra; due parti che sono approssimativamente uguali e che, in tal senso, conferiscono a tale piano il nome di "piano di simmetria".

La nostra parte destra è considerabile la parte femminile del nostro corpo; la nostra parte sinistra è considerabile la parte maschile del nostro corpo.

È come se avessimo due corpi: un corpo maschile costituito dalla nostra parte materiale sinistra ed un corpo femminile costituito dalla nostra parte materiale destra.

Pertanto, tornando all'esempio precedente dei due individui affiancati, di fatto si pongono vicini il corpo maschile (parte sinistra) di un individuo con il corpo femminile (parte destra) dell'altro individuo per creare l'equilibrio psicologico tra essi.

Come è noto, le entità contrapposte non sempre sono complementari e ciò crea spinte repulsive: quelle stesse spinte che inducono gli individui a cambiare la loro disposizione relativa.

Ciò può significare pure che, se avete alla vostra destra una persona che stimate e che amate ma, nonostante ciò, avete l'impulso a disporre tale persona alla vostra sinistra per "sentirvi" più comodi (per sentirvi meglio), è semplicemente perché tale persona vi stima e vi ama addirittura più di quanto voi amiate essa!

Infatti, tra i corpi avviene una trasmissione di calore (raggi infrarossi) che è un'energia elettromagnetica portante indissolubilmente la sua specifica energia psichica complementare. Si ha conseguentemente anche la trasmissione di tale energia psichica che, tuttavia, può essere accettata o rifiutata dal corpo a seconda della sessualità delle due parti (maschile e femminile) che si affiancano, ovvero dei contenuti di compatibilità tra le energie psichiche dei due individui.

Un grande amore, una grande stima verso qualcuno significa disponibilità a dare potere sul proprio corpo a tale qualcuno, a ricevere, a subire volontariamente: in ultima analisi significa offrire la propria femminilità.

Ma se tale qualcuno vuole concedervi a sua volta il suo corpo anche di più, ecco che la femminilità minore diventa relativamente maschile e, di conseguenza, chi è meno femminile porrà l'altro alla propria sinistra nonostante nutra nei suoi riguardi sentimenti positivi.

La doppia personalità di chiunque

La divisione del corpo umano a metà, che viene creata dal piano verticale-longitudinale (YZ in Fig. 9), non è astratta, bensì concreta.

Nel senso che ogni individuo è formato da due corpi: il semi-corpo destro ed il semi-corpo sinistro.

Ogni semi-corpo ha una sua "soggettività", una sua gestione delle risorse materiali e spirituali.

Ciò non impedisce che tra i due semi-corpi vi sia anche una integrazione, una realizzazione di progetti comuni finalizzati allo scopo primario della loro esistenza: l'individuo inteso nella sua interezza.

Questa precisazione è molto importante anche per la Psicostasìa Fisiognomica.

Infatti guardando una bocca per esempio, non si deve credere che essa sia <u>una</u> cosa, bensì due <u>semi- cose</u> autonome che, nonostante ciò, esprimono <u>anche</u> un terzo valore costituito dalla loro unione.

Ciò significa che qualsiasi cosa faccia o pensi l'individuo, tale cosa è sempre la scelta, la sintesi, di due cose: differenti oppure uguali, volute dalle due distinte parti del corpo dell'individuo (la parte destra e la parte sinistra).

Quando un individuo sente una parola, per esempio, non è che tale individuo sente la citata parola. Infatti, si ha che la sua parte destra ha sentito qualcosa, la sua parte sinistra ha sentito qualcos'altro e dalla sintesi (o valutazione effettuata da una parte comune presente nel cervello di questi due "qualcosa") si è stabilito che ciò che le due parti hanno sentito è quella certa parola: una parola che diventa così <u>la parola</u> sentita dall'individuo quale entità unitaria.

Per questo si hanno due orecchie e due apparati auditivi: destro e sinistro, appunto.

Ciò vale per qualsiasi organo di senso che sia presente distintamente alla destra ed alla sinistra del corpo.

Anche per quanto riguarda la vista, vanno fatte le stesse considerazioni precedenti.

Ognuna delle due parti del corpo ha, infatti, un suo specifico equilibrio esistenziale, e pertanto vede, sente e capisce solo ciò che è utile vedere, sentire e capire per i suoi programmi di vita derivanti dalle sue risorse psicobiologiche.

In base a ciò, l'occhio sinistro potrebbe essere presbite e l'occhio destro potrebbe essere miope o addirittura cieco: ciò non toglie che le due percezioni, inviate al cervello in comune per la loro analisi (funzionale alla vista dell'individuo unitario), diano comunque <u>un</u> solo risultato, una sola immagine.

Ciò significa evidentemente che, analizzando con la Psicostasìa Fisiognomica una bocca, si deve necessariamente analizzare le due distinte semi-bocche destra e sinistra. Infatti, la semi-bocca destra è attinente alla violenza espressa dall'individuo sulla base delle risorse della parte destra del suo corpo; la semi-bocca sinistra, invece, è attinente alla violenza espressa dall'individuo sulla base delle risorse della parte sinistra del suo corpo.

Da queste due violenze, differenti, si ha la violenza di sintesi: come da due occhi che vedano due immagini differenti <u>l'individuo</u> vede una immagine dedotta in base agli interessi comuni alle due parti.

I due aspetti del mondo percepito

Per capire meglio il significato del piano verticale, longitudinale (di teorica simmetria), che divide il corpo dell'individuo in una parte destra ed in una parte sinistra, può essere utile il seguente ulteriore esempio.

Innanzi tutto va tenuto presente che tale piano verticale longitudinale non taglia a metà solo il corpo dell'individuo, ma tutto il "mondo" che lo circonda.

Tale piano verticale longitudinale crea cioè un "mondo destro" ed un "mondo sinistro".

La parola "mondo" è usata per indicare TUTTO, cosicché il mondo destro contiene tutto ciò che sta alla destra dell'individuo; similmente, il mondo sinistro contiene tutto ciò che sta alla sinistra dell'individuo.

Come già illustrato precedentemente, la destra e la sinistra di tale individuo sono quelle che risultano quando egli ha il suo volto presente sul davanti della testa, cioè che guarda avanti.

In base a ciò si ha che, la parte destra del corpo dell'individuo, è avvolta da un semimondo anch'esso posto a destra.

Così pure, la parte sinistra del corpo dell'individuo, è avvolta da un semi-mondo anch'esso posto a sinistra.

Usare la parte destra del corpo significa utilizzare la propria parte femminile come conseguenza del fatto che ci relaziona con un semi-mondo che, essendo a destra, è un mondo benevolo, positivo, apprezzato.

Una relazione che, dovendo concretizzarsi in un solo punto ambientale, colloca necessariamente tale punto (K) alla destra dell'individuo.

A seguito di ciò, l'individuo estrinsecherà verso tale ambiente K tutte quelle risorse del suo corpo che saranno espresse dalle linee del suo volto create da una "macchina fotografica" ubicata sulla destra, nel punto K e orientata verso la testa dell'individuo.

In altre parole l'individuo <u>DIVENTERÁ</u> ciò che appare da una osservazione posta a destra (cioè dal citato punto K).

Se, per contro, l'individuo usasse la sua parte sinistra del corpo, come fanno tipicamente i mancini, egli creerebbe punti K che sarebbero tutti posti nel citato semi-mondo posto alla sua sinistra.

In tal caso egli DIVENTEREBBE ciò che appare da una osservazione posta a sinistra (cioè dai citati punti K).

Per capire queste sottigliezze, basti sapere che le linee di un volto osservato prospetticamente da una posizione anteriore destra, sono differenti dalle linee di un volto osservato prospetticamente da una analoga posizione anteriore che fosse collocata a sinistra.

Sono differenze di millimetri che sono facilmente verificabili fotografando un volto da una posizione anteriore destra e da un'altra simile posizione anteriore, ma (simmetricamente) a sinistra.

Queste piccole differenze di pochi millimetri sono capaci di differenze comportamentali così grandi da poter cambiare la vita di un individuo.

Tali differenze comportamentali sono ovviamente quelle rilevabili da un'analisi di Psicostasìa Fisiognomica effettuata su tali linee: nel modo già indicato in altri miei libri già pubblicati (con divulgazione esigua e perciò di difficile reperimento).

I diagrammi psicostasici

Precedentemente si è visto come l'equilibrio umano nei riguardi dell'ambiente antagonista avvenga mediante reazioni alle ostilità ambientali; reazioni che sono espresse dalla materialità del corpo.

Una materialità dotata di forme specifiche per ogni individuo; forme specifiche espresse mediante piani, cioè in un modo bidimensionale.

Per semplicità didattica, tali piani sono considerabili come perpendicolari alla infinità di rette possibili che uniscano un punto ambientale K (dello spazio che circonda l'individuo) ed un altro punto T (**Fig. 9**) posto al centro della testa (costitutivo e denominabile PUNTO ZERO essendo quello da cui si dipartono i sei semi-assi perpendicolari dello spazio).

Su tali piani bidimensionali sono proiettate (come su una lastra fotografica e quindi con i relativi angoli di incidenza) le linee che definiscono la forma del volto osservato dal citato

punto K (dove, per un paragone, si può immaginare che sia posta una macchina fotografica che veda tali linee del volto).

Da questi fatti risulta che, qualsiasi caratteristica psichica e biologica dell'individuo, è sempre espressa da un normale diagramma cartesiano dove una curva è stabilita dalle variazioni dei valori su tali due assi perpendicolari: tipicamente l'asse orizzontale X e l'asse verticale Y.

Le caratteristiche e proprietà psichiche e fisiche che l'individuo oppone all'ambiente, da lui misurato nelle sue componenti di superiorità (alto-basso), di positività (destra-sinistra) e di lotta (davanti-dietro), sono tutte quelle creatrici della tridimensionalità del suo volto.

Tutte si raggruppano a costituire la tipologia della REAZIONE decisa dal "centro di comando" posizionato nel citato PUNTO ZERO.

Nonostante le citate caratteristiche possano essere sostanzialmente considerare infinite, esse sono sostanzialmente poche.

L'infinità delle loro espressioni deriva infatti dalla loro combinazione, dalla loro sequenza interpretativa temporale.

Una specie di scansione, rapidissima al punto da essere impercettibile: come le immagini, puntiformi (pixel) di un televisore create da una sequenza verticale di righe orizzontali costituite da una sequenza di punti luminosi.

Punti creati per sintesi additiva di poche radiazioni luminose primarie: rosso, verde, blu.

Con questi tre soli colori opportunamente mescolati elettronicamente si possono creare tutti gli infiniti colori tipicamente presenti nelle immagini visibili sullo schermo del televisore. Per fare un altro esempio, di come con poche cose disposte in sequenze o combinazioni diverse si possano creare oggettività infinite, si può citare la struttura del famoso DNA

(acido desossiribonucleico).

Oppure per un esempio più semplice, ci si può riferire alle armonie musicali infinite, creabili con la sola dozzina di usuali note musicali.

Oppure, altro esempio, ci si può riferire al fatto che con un paio di decine di lettere dell'alfabeto, si può scrivere un numero infinito di differenti libri.

Tutto ciò per dire che i diagrammi di Psicostasìa Fisiognomica (almeno quelli che sono riuscito a scoprire io) sono pochi ma, nonostante ciò, sono quelli fondamentali che hanno consentito di conoscere le basi dell'equilibrio esistenziale umano.

Fig. 5

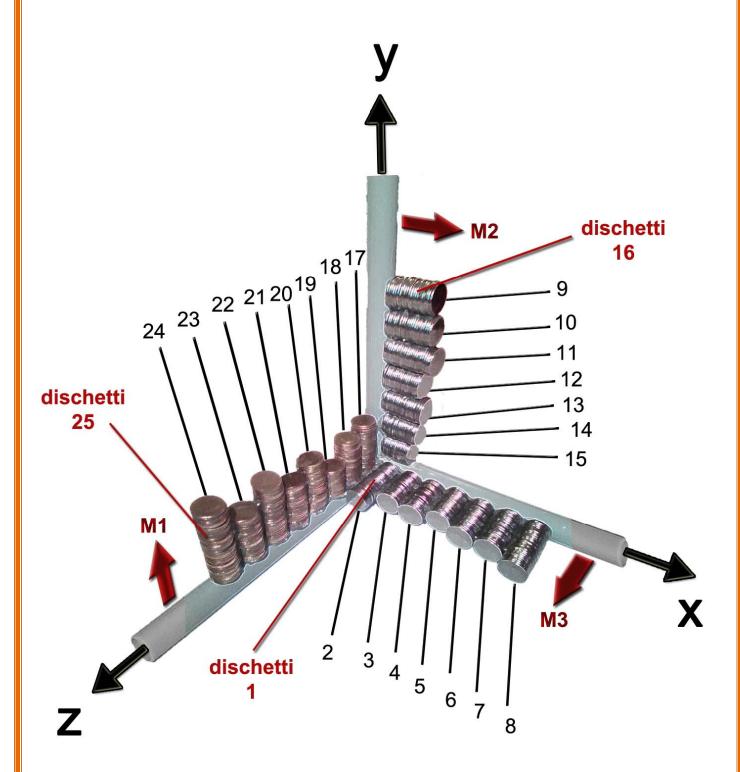


Fig. 6

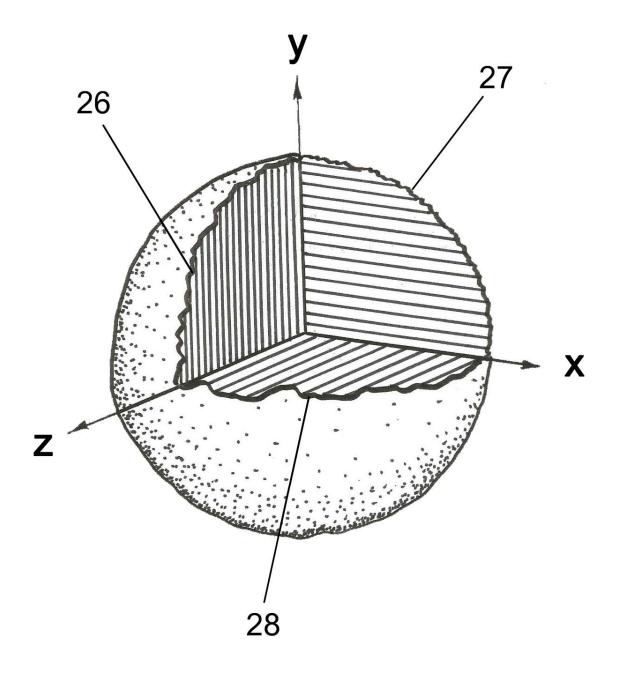


Fig. 7

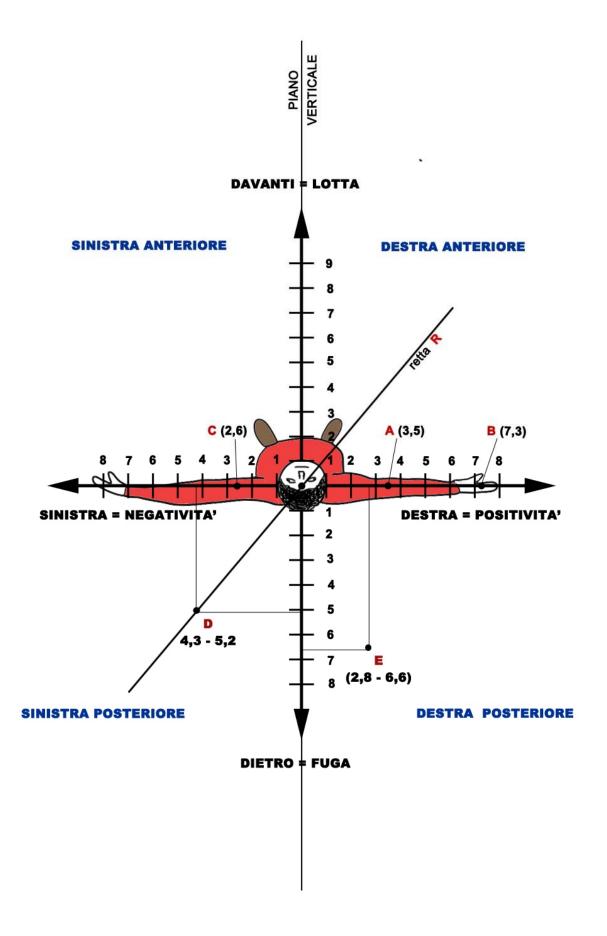


Fig. 8

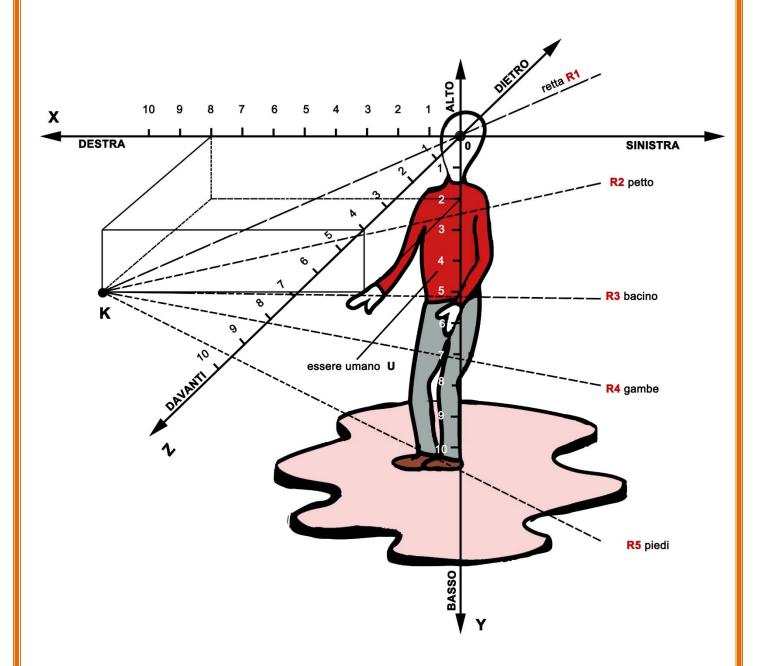


Fig. 9

